



# nonmollare

quindicinale post azionista

numero 63, 04 maggio 2020  
Esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese  
Scaricabile da [www.criticaliberale.it](http://www.criticaliberale.it)  
Supplemento on line di "critica liberale"  
Direzione e redazione:  
via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma 06.679.60.11  
[info@nonmollare.eu](mailto:info@nonmollare.eu) - [www.criticaliberale.it](http://www.criticaliberale.it)

**Direttore responsabile: Enzo Marzo**  
**Comitato di Direzione: Paolo Bagnoli - Antonella Braga - Antonio Caputo - Pietro Polito - Giancarlo Tartaglia - Giovanni Vetrillo**

**“non mollare” del 1925.** Il soffocamento della democrazia, il ruolo dell'informazione e l'impegno etico-civile degli intellettuali sono le questioni di fondo poste dall'esperienza del "Non Mollare", il foglio stampato clandestinamente tra il gennaio e l'ottobre 1925 su iniziativa di un gruppo di intellettuali fiorentini di orientamento liberal-democratico e social-riformista. Tre questioni di ampio respiro che per più aspetti travalicano il momento contingente dell'Italia del 1925 e si proiettano nei decenni successivi. Piero Calamandrei, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini e Nello Traquandi sono i protagonisti di questo straordinario esperimento di giornalismo politico che ha rappresentato una spina nel fianco del costituendo regime. Stampato mediamente con cadenza quindicinale, il periodico veniva distribuito nelle maggiori città italiane. Una fitta rete di collaboratori diffusero questo giornale nato non per «rubare il mestiere ai quotidiani», ma per «dare esempio di disobbedienza ed eccitare alla disobbedienza».

## Sommario

### *editoriale - la vita buona*

5. valerio pocar, *fase 2, meno male che tutti sanno che fare*

### *coronavirus e libertà*

7. mario vargas llosa, *che la pandemia non sia un pretesto per l'autoritarismo*

### *appello*

10. *basta con gli agguati*

### *la biscondola*

11. paolo bagnoli, *libertà da e libertà di stati uniti d'europa*

12. massimo la torre, *europa: il declino della fratellanza res publica*

15. franco grillini, *coronavirus e aids*

17. angelo perrone, *il volto disumano del lavoro*

### *nota quacchera*

18. gianmarco pondrano altavilla, *il brodo dei diritti (con una postilla di e.ma.)*

### *lo spaccio delle idee*

20. benedetto croce - 1° maggio 1925, *manifesto degli intellettuali antifascisti*

24. paolo fai, *arrigo cajumi, bastian contrario*

25. *comitato di direzione*

26. *hanno collaborato*

6. *bêtise d'oro*

6-9-14-18-19-22-23. *bêtise*

**OCCORRE  
FUGARE DAL  
CUORE DEGLI  
UOMINI  
L'IDOLO  
IMMONDO  
DELLO STATO  
SOVRANO.  
*Luigi Einaudi***

# È USCITO

## IL NUOVO ANNUALE DI CRITICA LIBERALE

2019  
SETTIMA SERIE  
Fondato nel 1969

annuale della sinistra liberale

**Critica liberale**

BIBLION  
edizioni

Dal 1969 la voce del pensiero laico e liberale italiano e della tradizione politica che difende e afferma la libertà, l'equità, i diritti, il conflitto



**È andato via Salvini?**

**Giulio Giorello**

*Dissenso, pensiero critico  
e ricerca scientifica*

VIII rapporto  
sulle confessioni religiose TV

IX rapporto sui telegiornali  
Rapporto 2019 sulla secolarizzazione

**Settima serie, dicembre 2019**

FORMATO: 18x24 cm

NUMERO PAGINE: 184

ISSN: 1825-4977

**CONDIZIONI DI VENDITA**

fascicolo singolo Italia:

- euro 25,00;
- enti euro 50,00;
- sostenitori euro 60,00;

fascicolo singolo estero:

- euro 35,00;
- enti euro 70,00;
- sostenitori euro 80,00

L'annuale di "Critica liberale" può essere acquistato on line  
sul sito della BIBLION EDIZIONI <http://www.biblionedizioni.it>  
o inviando una mail all'indirizzo: [info@biblionedizioni.it](mailto:info@biblionedizioni.it)

## L'annuale di Critica liberale - Settima Serie

# “È ANDATO VIA SALVINI?”

\*\*\*\*\*

### **rapporto 2019 sulla secolarizzazione** **VIII rapporto sulle confessioni religiose e tv** **IX rapporto sui telegiornali**

#### INDICE

##### **res publica**

- 3. critica liberale, *oltre i rossobruni c'è solo il liberalismo*
- 9. valerio pocar, *la questione ambientale: dai diritti ai doveri*
- 14. giovanni perazzoli, *le tre facce del complottismo*
- 22. sabatino truppi, *aiuti allo sviluppo e flussi migratori: cosa ci dicono le evidenze empiriche?*
- 34. sabatino truppi, *e se il vero problema dell'italia fosse l'emigrazione più che l'immigrazione?*
- 52. paolo fai, *il mito della democrazia diretta*
- 57. fulvio cammarano, *meridionalismo, una categoria storiografica ancora utile?*

##### **gli stati generali del liberalismo**

- 61. *convegno internazionale “Gli stati generali del liberalismo”*
- 63. enzo marzo, *cinquant'anni di solitudine*
- 67. giulio gioirello, *lectio magistralis. dissenso, pensiero critico e ricerca scientifica*
- 73. franco grillini, *la lunga battaglia dei diritti civili nel nostro paese*
- 80. paolo bagnoli, *nel solco del filo rosso che va da gobetti a salvemini, da rosselli agli azionisti, da ernesto rossi a bobbio*
- 86. giovanni vetritto, *i prossimi cinquant'anni*
- 94. *prima edizione del “Premio Critica liberale sulla libertà”*
- 95. *motivazione della premiazione di pawel adamowicz*
- 96. *intervento di ringraziamento di pawel stepniewski*
- 97. *motivazione della menzione di disonore assegnata a matteo salvini*

##### **ricerche laiche**

- 101. enzo marzo, *dal clericalismo servile al clericalismo esibito*
- 104. *VIII rapporto sulle confessioni religiose e TV*
- 128. *IX rapporto sui telegiornali*
- 150. lorenzo di pietro, *la secolarizzazione si stabilizza nel 2016, salvo matrimoni e divorzi*
- 156. enzo marzo, *il ruolo della fede*
- 157. *rapporto 2019 sulla secolarizzazione*

##### **il cono d'ombra**

- 167. mario pannunzio – vittorio de caprariis, *riscopriamo de caprariis. le garanzie della libertà: pagine sparse*

In copertina: **ILLUSTRAZIONE DI CATERINA LAURENZI**

## editoriale - la vita buona fase 2, meno male che tutti sanno che fare valerio pocar

Vengono annunciate le nuove misure che limitano le restrizioni stabilite a marzo, per «ripartire». Misure meno aperturiste di quanto si auspicava, più vaste di quanto forse il rischio di contagio consentirebbe, col rischio di nuove restrizioni. Certo, l'economia sta andando a rotoli, specialmente in una struttura economica come la nostra, il disagio dei reclusi in casa è divenuto intollerabile, eccetera eccetera. Tutto vero, però...

Qualcuno, non ricordo chi, disse che la popolazione di questo Paese è composta per metà di donne e metà di allenatori di calcio. La spiritosa osservazione vale anche ora, in presenza della fase 2. Tutti dicono la loro, tutti criticano e nessuno svolge un discorso propositivo, proprio come il lunedì dopo la partita.

Bisogna ripartire, ma *adelante Pedro, con juicio*, sembra essere il criterio. Qualcuno è contento, molti che sono ancora in attesa reclamano a gran voce di essere liberati. Il Rottamatore chiedeva di riaprire tutto quanto già a metà aprile (ma che cosa sarebbe successo?), perché chi ha chiuso dopo riapre prima e strappa fette di mercato (ma magari anche soffre di qualche impennata del contagio). Non solo, ma i diritti di libertà dei cittadini, virus o non virus, non possono essere compressi a colpi di Dpcm, ma deve dirlo il Parlamento (ma se si tratta di violazioni della Costituzione, può disporli il Parlamento?) Comunque, quanti paventano una gestione illiberale della pandemia non hanno poi tutti i torti. Sotto il profilo democratico, meglio un dibattito e una votazione parlamentare che un atto di natura amministrativa. Ciò che i critici della forma un po' disinvolta adottata dall'esecutivo purtroppo, però, non dicono è se le scelte governative sono state assennate e hanno risposto agli interessi dei cittadini o se, addirittura, non si poteva fare diversamente. È vero che la forma è sostanza (e nessuno è geloso quanto noi delle libertà sancite dalle norme costituzionali), ma, soprattutto nel caso di una epidemia, bisogna anche tener conto che la nostra libertà, compresa quella d'infettarci, va

contemperata con la libertà altrui di non essere infettati. In ogni caso, se possiamo accettare la sospensione di certe garanzie costituzionali in nome dell'emergenza, deve essere ben chiaro che si tratta di emergenza eccezionale e che la sospensione in questa circostanza eccezionale non deve valere come precedente per qualsiasi sospensione delle libertà costituzionalmente garantite e che questa temporanea sospensione deve essere ratificata secondo forme condivise in misura più democratica. Crediamo che i cittadini italiani, che in questo periodo di gravi limitazioni si sono comportati in modo tutto sommato abbastanza responsabile, sapranno valutare la differenza tra la sospensione delle libertà in un momento davvero eccezionale e impreveduto ed eventuali colpi di mano in futuro.

Fatta questa doverosa precisazione, dobbiamo anche rammaricarci, però, dello spettacolo da assalto alla diligenza al quale stiamo assistendo, nel quale ogni categoria pretende, non sempre nell'interesse collettivo, la sua fetta di «libertà».

I vescovi hanno preso cappello perché, mentre certe attività economiche possono riaprire, non così le funzioni religiose e si sono sentiti discriminati, al punto da affermare che vi sia una violazione del Concordato e un rischio per la libertà di culto ch'esso garantisce. Pregare a casa, evidentemente, non basta e senza eucaristia non si può essere il «lievito del mondo». E poi non sia mai che la Chiesa sia tenuta in minor considerazione di una fabbrica di biscotti. Anche se è difficile negare che una messa non sia un assembramento, Conte fa retromarcia, ma un vescovo che ha rischiato di morire per il virus consiglia prudenza. Il Papa dice e non dice, e il punto di vista cattolico è ripreso, con toni per la verità molto più pacati, dai responsabili degli ebrei e dei musulmani.

I presidenti delle regioni più colpite dal virus scalpitano per riaprire tutto quanto e vorrebbero fare di testa propria, in compagnia di Confindustria, Confcommercio e simili.

All'interno della regione si possono incontrare i congiunti e, come è stato precisato, gli «affetti stabili». Chissà se la «stabilità» potrà essere autocertificata o sarà necessario il riscontro della o del partner. Intanto, anche le coppie non certificate (o non certificabili) non hanno mancato di esprimere la loro critica.

E così hanno fatto tutte le categorie, i gruppi, i singoli cittadini e, insomma, tutti quanti. Potremmo continuare negli esempi, ma ci fermiamo qui.

Siamo i primi a considerare confuse e discutibili certe scelte governative, non sempre motivate e spesso frutto di pressioni più o meno potenti, ma vorremmo capire perché fino a ieri l'opinione degli scienziati competenti in materia erano prese per oro colato e, per quanto fossero talora anch'esse tra loro contraddittorie, le raccomandazioni al rigore e alla prudenza erano accettate senza troppo discutere, mentre ora che si accenna a un allentamento delle restrizioni quelle medesime raccomandazioni alla cautela e alla prudenza, che gli scienziati competenti non hanno smesso di ripetere e ancora vanno ripetendo, sono diventate chiacchiere di grilli del malaugurio. Si va riscoprendo il primato della politica, non intesa però come la l'azione volta alla scelta più utile per tutti e meglio fondata sui fatti, ma intesa nel suo senso peggiore, come spazio in cui tutti si agitano per strappare il proprio vantaggio, mentre l'interesse comune viene relegato sullo sfondo e la sua tutela rimandata a un futuro *incertus an e incertus quando*. Eppure, non ci si era riempiti bocca e orecchi di belle frasi, del tipo «nulla sarà come prima» o «impareremo dalla pandemia» e via raccontando?

Comprendiamo le ragioni dell'economia e ci auguriamo che i timori di una ripresa non dell'economia, ma dei contagi siano eccessivi, ma tutti quei poveri morti non insegnano proprio nulla?

## bêtise d'oro

### NOI SAPPIAMO COSA DIREBBERO A RENZI

«La gente di Bergamo e Brescia che non c'è più, se potesse parlare ci direbbe 'ripartite anche per noi'».  
Matteo Renzi, ventriloquo, Senato, 30 aprile 2020

## bêtise

### DIABOLICO

Sulle Rsa «credo proprio che non abbiamo assolutamente sbagliato niente», «abbiamo portato avanti il provvedimento sulla base delle risultanze tecniche».

Lo rifareste? «Certamente».

Attilio Fontana, presidente regione Lombardia, 17 aprile 2020

### CLASSE DIRIGENTE DI ESTREMA DESTRA

«L'arcivescovo tradizionalista Viganò ha perfettamente ragione a dire che il virus sia una punizione divina dovuta alle perversioni dei FROCI e ora capisco perché nel medioevo che ha dettato l'apice della cristianità li mettevano al ROGO»; «Quando sono stato eletto avevo dei progetti che appena adesso si stanno realizzando: centri sociali chiusi, gaypride sospesi, corteo comunista del primo maggio annullato, ordine e disciplina...». «Avete visto a Striscia la Notizia gli spacciatori africani che sono qui a pagarci le pensioni? Mi torna in mente il buon Luca TRAINI, chi lo ha conosciuto mi ha detto che è proprio un bravo ragazzo troppo buono».

Fabio Tuiach, ex pugile, ex Lega, ex Forza Nuova, Consigliere comunale indipendente di estrema destra di Trieste, 18 aprile 2020

### MA FACCI CHE MESTIERE FA?

«Cambiatemi lavoro, datemi la pensione anticipata, qualsiasi cosa pur di non correre il rischio che un demente possa pensare che questa gossipara che porta male a tutto e tutti, nota per le sue tette da vecchia matrona, possa essere accomunata allo stesso mestiere che faccio io».

Filippo Facci, "Libero", contro Selvaggia Lucarelli che aveva osato criticare l'assessore Gallera, Twitter, 4 aprile 2020

---

coronavirus e libertà  
**che la pandemia non sia un pretesto  
per l'autoritarismo**  
mario vargas llosa

Noi sottoscritti condividiamo la preoccupazione per la covid pandemia del 19 che ha causato un gran numero di infezioni e morti in tutto il mondo e estendiamo la nostra solidarietà alle famiglie in lutto.

Mentre i dipendenti della sanità pubblica e privata combattono valorosamente il coronavirus, molti governi adottano misure che limitano indefinitamente le libertà e i diritti di base. Invece di alcune comprensibili restrizioni alla libertà, il confinamento regna con diverse eccezioni, l'incapacità di lavorare e produrre e la manipolazione delle informazioni in diversi paesi.

Alcuni governi hanno identificato un'opportunità per arrogare un potere eccessivo su se stessi. Hanno sospeso lo stato di diritto e persino la democrazia rappresentativa e il sistema giudiziario. Nelle dittature di Venezuela, Cuba e Nicaragua la pandemia serve come pretesto per aumentare la persecuzione politica e l'oppressione. In Spagna e in Argentina, i leader con un marcato pregiudizio ideologico intendono utilizzare le dure circostanze per monopolizzare le prerogative politiche ed economiche che i cittadini rifiuterebbero risolutamente in un altro contesto. In Messico, la pressione contro le società private si intensifica e il Gruppo Puebla viene utilizzato per attaccare i governi con segni diversi.

Su entrambe le sponde dell'Atlantico, statismo, interventismo e populismo riemergono con uno slancio che suggerisce un cambiamento di modello lontano dalla democrazia liberale e dall'economia di mercato.

Vogliamo affermare con forza che questa crisi non deve essere affrontata sacrificando i diritti e le libertà che è costato molto da raggiungere. Respingiamo il falso dilemma che queste circostanze ci costringono a scegliere tra

autoritarismo e insicurezza, tra Ogre filantropico e morte.

Madrid, aprile 2020

FIRMATO

Vargas Llosa, Mario. Premio Nobel per la letteratura, President International Freedom Foundation (FIL), Perù.

Aznar, José María. Ex presidente, Spagna.

Macri, Mauricio. Ex presidente, Argentina.

Zedillo, Ernesto. Ex presidente, Messico.

Fox Quesada, Vicente. Ex presidente, Messico.

Uribe Vélez, Álvaro. Ex presidente, Colombia.

Lacalle, Luis Alberto. Ex presidente, Uruguay.

Sanguinetti, Julio María. Ex presidente, Uruguay.

Cristiani, Alfredo. Ex presidente, El Salvador.

Franco, Federico. Ex presidente, Paraguay.

Machado, María Corina. Coordinatore Vente Venezuela, Venezuela.

Krauze, Enrique. Storico, Messico.

Castañeda, Jorge. Ex segretario alle relazioni estere, Messico.

Savater, Fernando. Filosofo e scrittore, Spagna.

Escohotado, Antonio. Filosofo e saggista, Spagna.

Edwards, Jorge. Scrittore, Cile.

Lasso, Guillermo. Candidato alla presidenza, Ecuador.

Ibáñez, Nicolás. Uomo d'affari, Cile.

Gutiérrez, Dionisio. Uomo d'affari, Guatemala.

Larroulet, Cristián. Consigliere presidenziale capo, Cile.

Roemmers, Alejandro. Uomo d'affari, Argentina.

Rivera, Albert. Avvocato. Ex candidato alla presidenza, Spagna.

Zanatta, Loris. Storico, Italia.

Vargas Llosa, Álvaro. Scrittore e giornalista, Perù.

Bongiovanni, Gerardo. Fundación Libertad, Argentina.

- Bullrich, Patricia. Ex ministro della sicurezza, Argentina.
- Álvarez de Toledo, Cayetana. Portavoce dei PP, Spagna, Spagna.
- Álvarez, Gloria. Scienziato politico, Guatemala.
- Kaiser, Axel. Analista politico, Cile.
- Ortiz Antelo, Oscar. Senatore, Bolivia.
- Álvarez-Calderón, Diana, ex ministro della cultura., Perù.
- Aguinis, Marcos. Scrittore, Argentina. Antonio Caputo avvocato, Italia,
- Álvarez Fernando. Global Foundation, Argentina.
- Benegas Lynch (h), Alberto. Economista, Argentina.
- Bongiovanni, Alejandro. Fundación Libertad, Argentina.
- Cachanosky, Roberto. Giornalista, Argentina.
- Castro, Walter. Economista, Argentina.
- Godoy, José Guillermo. Federalismo e libertà, Argentina
- Lopérfido, Darío. Ex segretario alla cultura, Argentina.
- López Murphy, Ricardo. Ex ministro della difesa e dell'economia, Argentina.
- Marty, Antonella. Rete Atlas, Argentina.
- Mitre, Miguel. Uomo d'affari, Argentina.
- Pereyra, Daniel. Uomo d'affari, Argentina.
- Rambeaud, Carolina. Ex legislatore, Argentina.
- Sebreli, Juan José. Sociologo, storico, critico letterario e filosofo, Argentina.
- Tagle, Manuel. Uomo d'affari, Argentina.
- Kempff Suárez, Manfredo. Accademico, Bolivia.
- Landivar, María Lourdes. Senatore, Bolivia.
- Beltrão, Hélio. Mises Institute, economista, Brasile.
- Da Cesaro, Pedro. IEE Porto Alegre, Brasile.
- Gomes, Ricardo. RELIAL, Brasile.
- Schüler, Fernando. Consulente, Brasile.
- Errázuriz, Jorge. Uomo d'affari, Cile.
- Guzmán, Cecilia. Gestione culturale GV, Cile.
- Kast, Felipe. ex Ministro della Pianificazione, Cile.
- Larraín, Luis. ex Ministro della Pianificazione, Cile.
- Montes, Leonidas. Economista, Cile.
- Peñafiel, Renato. Uomo d'affari, Cile.
- Rincon, Rafael. Foundation for Progress, Cile.
- Rojas, Mauricio. Ex ministro, storico, Cile.
- Santa Cruz, Lucia. Storico, Cile.
- Selume, Jorge. Uomo d'affari, Cile.
- Apuleyo Mendoza, Plinio. Scrittore, Colombia.
- Prieto Botero, Marcela. Scienziato politico, Colombia.
- Álvarez Araya, Óscar. Ex ambasciatore, Costa Rica.
- Egloff, Enrique J. Uomo d'affari, Costa Rica.
- Higaldo, Juan Carlos. Analista politico, Costa Rica.
- Molina e Morejon, Hilda. Medico, Cuba.
- Montaner, Carlos Alberto. Scrittore, Cuba.
- Valdés, Dagoberto. Think Tank Coexistence, Cuba.
- Werlau, Maria. Archivio di Cuba, Cuba.
- Baquerizo, Iván. Uomo d'affari, Ecuador.
- Calderón, Gabriela. Ricercatore e editorialista, Ecuador.
- da Ampuero, Dora. Istituto ecuadoriano di economia politica, Ecuador.
- Chafuen, Alejandro. Acton Institute, Stati Uniti
- Humire, Joseph. Center for a Free and Secure Society, Stati Uniti
- Lousteau, Guillermo. Avvocato, PhD., USA
- Vasquez, Ian. Cato Institute, USA
- Murray Meza, Roberto. Uomo d'affari, El Salvador.
- Aguirre, Esperanza. Ex presidente della Comunità di Madrid, in Spagna.
- Bernal, Enrique. Uomo d'affari, Spagna.
- Bernaldo de Quirós, Lorenzo. Economista, Freemarket, Spagna.
- Bene, Juan Ignacio. Uomo d'affari, Spagna.
- Cabrillo, Francisco. Professore di Economia, Spagna.
- Cardó, Andrés. Uomo d'affari, Spagna.
- Cortés, Miguel Ángel. Ex segretario di Stato per la cultura, Spagna.
- di Azúa, Félix. Scrittore, Spagna.
- Cremades, Javier. President World Jurist Association (WJA), Spagna.
- Dieci, Rosa. co-fondatore di UPyD, Spagna.
- Elosua, Marcelino. Uomo d'affari, Spagna.
- Fernández-Lasquetty, Javier. Ministro delle finanze, Comunità di Madrid, Spagna.
- Hernán, Félix. Uomo d'affari, Spagna.
- Huarte, Juan Félix. Uomo d'affari, Spagna.
- Huerta de Soto, Jesús. Economista, professore, Spagna.
- Izquierdo Juárez, Pablo. Fundación Iberoamérica Europa Cipie, Spagna.
- Lacalle, Daniel. Economista, Spagna.
- Marcos Dominguez, Pilar. Vice, Spagna.
- Melgarejo, Juan Manuel. Uomo d'affari, Spagna.
- Melián Marrero, Gonzalo. Università delle Esperidi e direttore dell'OMMA, Spagna.
- Meseguer, José Luis. Uomo d'affari, Spagna.
- Nasarre, Eugenio. Politico, Spagna.
- Pérez-Castro Ellendt, Enrique. Dottore, Spagna.
- Pomés, Julio. Civismo, Spagna.
- Rallo, Juan Ramón. Economista, Spagna.
- Rico, Maite. Giornalista, Spagna.



Rodríguez Braun, Carlos. Economista, giornalista e professore, Spagna.

Schwartz, Pedro. Economista, Spagna.

Castillo Arenales, Ricardo. UFM, Guatemala.

Cole, Julio H. UFM, Guatemala.

Sabino, Carlos. Dottore in scienze sociali, professore all'UFM, Guatemala.

Pittura Peña, Guillermo. Fondazione Eléutera, Honduras.

Debenedetti, Franco. Uomo d'affari, Italia.

Guzzetta, Giovanni. Professore, Italia.

Mazzone, Massimo. Uomo d'affari, Italia.

Mingardi, Alberto. Istituto Bruno Leoni, Italia.

Panebianco, Angelo. Scienziato politico e professore emerito in Scienze politiche, Università di Bologna, Italia.

Aspe, Pedro. Economista, ex segretario alle finanze e al credito pubblico, Messico.

Mercato, Silvia. RELIAL, Messico.

Padilla López, Raúl. Presidente della Fiera del libro di Guadalajara, in Messico.

Pantoja, Bertha. Caminos de Libertad, Messico.

Salinas León, Roberto. Rete Atlas, Messico.

Van Tienhoven, Alexander. Imprenditore, Messico.

Valenti, Mario. Uomo d'affari, Nicaragua.

Vaughan, Barney. Uomo d'affari, Nicaragua.

Brenes, Roberto. Uomo d'affari, Panama.

Rivas, Andy. Consulente, Paraguay.

Acuña, César. Uomo d'affari, Perù.

Álvarez, Yesenia. Political Institute for Freedom (IPL), Perù.

Añaños, Carlos. Presidente del Consiglio di fondazione di Pikimachay, Perù.

Cateriano, Pedro. Avvocato, ex ministro della difesa, Perù.

Cordova, Daniel. Economista, Perù.

Nocivo, Roberto. Avvocato, ex primo ministro, Perù.

Gamarra Ugaz, Carlos. Avvocato, ex ministro della giustizia, Perù.

Gherzi, Enrique. Avvocato e politico, Perù.

Huertas, Mávila. Giornalista, Perù.

Palacios, Rosa María. Giornalista, Perù.

Vega Llona, Ricardo. Uomo d'affari, Perù.

Pilip, Ivan. Economista, ex ministro delle finanze e dell'istruzione, Repubblica ceca.

Bisonó, Ito. Vice, Repubblica Dominicana.

Azzini, Daniel. Uomo d'affari, Uruguay.

Caumont, Jorge. Economista ed editorialista, Uruguay.

Terracotta, Ruben. Scrittore, Uruguay.

Alfonzo, Rafael. Uomo d'affari, Venezuela.

Burelli, Cristina. V5Initiative, Venezuela.

García Mendoza, Oscar. Uomo d'affari, Venezuela.

Granier, Marcel. Uomo d'affari, Venezuela.

Pebble, Rocío. CEDICE Libertad, Venezuela.

Ledezma, Antonio. Ex sindaco di Caracas, Venezuela.

López Gil, Leopoldo. Coordinatore nazionale Popular Will, Venezuela.

Mendoza de López, Antonieta. Attivista, Venezuela.

Polesel, Tiziana. CEDICE Libertad, Venezuela.

Zuloaga, Carlos. Uomo d'affari, Venezuela

642 persone provenienti da 28 paesi hanno già aderito al manifesto FIL

© 2017 International Freedom Foundation.



## bêtise

### FASCISTA E VILE

«Abbiamo altri problemi che pensare alla festa degli invasori e pagliacciate simili»(25 aprile)

«Io non sono un ammiratore del regime fascista, ma rivendico la libertà di parola. Io chiamo Mussolini Sua Eccellenza perché era Sua Eccellenza, sono titoli che rimangono anche post mortem. Per me Benito Mussolini è stato il più grande statista che abbiamo avuto in Italia. Secondo voi l'Italia è conosciuta per quello che hanno fatto dopo i comunisti? L'Italia è la sesta potenza mondiale proprio grazie alla visione e alle politiche del Duce!».

Salvatore Sorbello, consigliere comunale di Ora Messina (la lista che fa riferimento a Luigi Genovese, figlio dell'ex deputato Francantonio, rinviato a giudizio per evasione fiscale assieme al padre Francantonio e altri 5 familiari), La Zanzara su Radio 24, 28 aprile 2020

### FASCISTA E BASTA

«L'unica cosa positiva della proroga del lockdown è la liberazione dalle celebrazioni comuniste del 25 Aprile e dal concertone del 1 Maggio. Pansa da lassù ringrazia».

Filippo Spagnoli, vicesindaco di Montirone (Brescia), Facebook, 23 aprile 2020

## appello

# basta con gli agguati

Non passa giorno senza che opinionisti (e politici in cerca di visibilità) mettano in croce il governo, con ogni più vario argomento.

Dopo la conferenza stampa del 26 aprile, l'accanimento ha raggiunto livelli insopportabili. I "retroscena" impazzano e molti fanno di tutto per accreditare un Conte poco autorevole e drammaticamente non all'altezza della situazione, oppure un Presidente del Consiglio che si atteggiava quasi a dittatore calpestando i diritti e la Costituzione.

Ma siamo di fronte ad una "notizia" o piuttosto ad una "narrazione" artificiosa e irresponsabile? O anche all'espressione degli interessi e delle aspirazioni di coloro che vogliono sostituire questo governo e la maggioranza che faticosamente lo sostiene, per monopolizzare le cospicue risorse che saranno destinate alla ripresa?

Il governo Conte non è il migliore dei possibili governi, sempre che da qualche parte possa esistere un governo perfetto.

In aggiunta, viviamo in una condizione di inedita emergenza e anche di straordinaria incertezza, di cui nemmeno le discipline scientifiche vengono a capo pienamente.

È certo che i messaggi di Palazzo Chigi non hanno sempre la chiarezza necessaria e che, con l'intento di orientarci nei meandri della nostra vita quotidiana, possono generare ambiguità interpretative e incertezza.

Si possono (e si dovrebbero) discutere le priorità, comunque provvisorie, che il governo ha indicato, ci sono certamente stati alcuni errori nell'uso degli strumenti normativi che ha di volta in volta adottato (alcuni costituzionalisti e opinionisti lo hanno fatto notare).

Non c'è dubbio, neppure, che siano stati limitati alcuni diritti fondamentali come quello alla libertà di movimento (limitazioni peraltro previste dall'art. 16

della Costituzione), e sia stato limitato il pieno esercizio del diritto al lavoro, all'istruzione, alla giustizia nei tribunali.

Ma niente ha intaccato la libertà di parola e di pensiero degli italiani e comunque il Governo non è parso abusare degli strumenti emergenziali previsti dalla Costituzione.

In ogni caso, il nostro convincimento è che questo governo abbia operato con apprezzabile prudenza e buonsenso, in condizioni di enormi e inedite difficoltà, anche a causa di una precedente "normalità" che si è rivelata essere parte del problema.

Molte di tali difficoltà dipendono infatti dallo stato di decadimento di gran parte del sistema sanitario, frutto di anni di scelte dissennate di privatizzazione e di una regionalizzazione sconsiderata e scoordinata. Ed invece sembra che tutto il male origini in questo governo, spesso bersaglio di critiche anche volgari e pretestuose, veicolate dai media.

Nessuno tra i critici si prende davvero la responsabilità di dire cosa farebbe al suo posto, come andrebbe ponderata una libertà con l'altra, una sicurezza con l'altra, e quale strategia debba essere messa in campo per correggere le lamentate debolezze dell'esecutivo.

Negli ultimi giorni, questa campagna che alimenta sfiducia e discredito ha raggiunto il suo acme.

Dietro alcuni strumentali e ipocriti appelli alla difesa dei diritti, o del sistema delle imprese e dell'occupazione, si coglie il disegno di gettare le basi per un altro governo: un governo dai colori improbabili o di pretesa unità nazionale, di cui non s'intravede nemmeno vagamente il possibile programma, tolto un disinvolto avvicendamento di poltrone ministeriali e la spartizione di cariche di alto rango.

Il problema di questo paese non sono gli italiani, che si stanno dimostrando in media più che all'altezza della situazione, peraltro aggravata in qualche caso da gestioni regionali arroganti e approssimative.

Il problema sta nella sua classe dirigente, tra i registi dell'opinione pubblica o dentro quello che si diceva un tempo "il ceto intellettuale". Dove il segmento per quanto ci riguarda più problematico è proprio quello "democratico".

Dalla destra populista non ci attendiamo nulla e ce ne guardiamo. Non ci incantano le sue repentine conversioni al liberalismo nel nome del "tutto subito aperto, tutti liberi".

Ci preoccupano gli altri, invece, i democratici "liberali", i grandi paladini della democrazia e della Costituzione, i cui show disinvolti e permanenti non fanno proprio bene al paese, anzi lo danneggiano.

1° maggio 2020

Prime adesioni

Luigi Alfieri, Manuel Anselmi, Daniele Archibugi, Luca Baccelli, Laura Bazzicalupo, Francesco Belvisi, Gabriella Bonacchi, Stefano Bonaga, Michelangelo Bovero, Lorenza Carlassare, Barbara Carnevali, Thomas Casadei, Adriana Cavarero, Rita Cenni, Pierluigi Chiassoni, Dimitri D'Andrea, Anna Falcone, Alessandro Ferrara, Luigi Ferrajoli, Davide Ferrari, Antonio Fico, Anna Fiore, Antonio Florida, Simona Forti, Vittoria Franco, Rita Fulco, Nadia Fusini, Giunia Gatta, Marco Geuna, Valeria Giordano, Gustavo Gozzi, Riccardo Guastini, Barbara Henry, Alfonso Maurizio Iacono, Piero Ignazi, Enrica Lisciani-Petrini, Anna Loretoni, Sonia Lucarelli, Andrea Mammone, Giovanni Mari, Giacomo Marramao, Enzo Marzo, Oreste Massari, Alfio Mastropaolo, Tecla Mazzaresse, Maurizio Melucci, Gian Giacomo Migone, Andrea Pertici, Andrea Pisauo, Pier Paolo Portinaro, Mariano Puxeddu, Lucia Re, Marco Revelli, Gianpasquale Santomassimo, Anna Soci, Siriana Suprani, Annamaria Tagliavini, Francescomaria Tedesco, Fabrizio Tonello, Nadia Urbinati.

Per aderire, inviare una mail al seguente indirizzo: [appellobastacongliagguati@gmail.com](mailto:appellobastacongliagguati@gmail.com)

In due giorni sono state superate 14.000 firme,

Per leggere l'elenco aggiornato dei firmatari: <https://ilmanifesto.it/appello-basta-con-gli-agguati/>



## la biscondola libertà da e libertà di paolo bagnoli

*Andrà tutto bene* è la parola d'ordine patriottarda che in questi tempi tragici si legge dappertutto nel Paese.

Naturalmente ce lo auguriamo di tutto cuore, ma ci sembra, in verità, come l'ennesimo ricorso allo "stellone" cui siamo abituati, nella difficoltà pubbliche, a confidare noi italiani. Sicuramente *andrà tutto bene* se, nel caso della pandemia, le regole sociali saranno rispettate e i servizi sanitari saranno, dopo la dura esperienza, razionalizzati. Non si può dire altrettanto per quanto riguarda le ricadute di ordine economico che la pandemia lascerà perché l'esito dipenderà dalla politica e dallo Stato nell'esserne all'altezza. L'Italia, infatti, si è trovata a dover combattere contemporaneamente su due fronti: quello del virus e quello della confusione istituzionale che ha evidenziato, senza pietà, a che punto sia giunta la disarticolazione istituzionale e come la nostra classe dirigente non riesca a divenire una classe politica. Ordinanze statali, regionali e comunali si sono spesso sovrapposte creando incertezza tra i cittadini. Le tante chiacchiere del presidente del consiglio - che, con nostra grande sorpresa, abbiamo appreso da Eugenio Scalfari essere un "socialista liberale": una vera e propria rivelazione - non sono, talora, riuscite a spiegare i decreti succedutosi; ogni istanza è andata per conto proprio. È risultato carente sia lo Stato centrale che quello periferico. Altro che contrapposizione tra Stato centrale e autonomie: il primo, stretto tra debolezza della politica e pastoie burocratiche soffocanti; il secondo, concepito come un ibrido ben riuscito tra autonomismo e federalismo; alla fine non ha funzionato né il centro né la periferia. Lo Stato non ha una colla che lo tiene insieme. Una bella confusione, insomma. Il virus passerà e crediamo che gli italiani sapranno convivere con la coda astenica che lascerà. Il virus della confusione rimarrà, aggravato da un quadro nazionale fragile ed equivoco ove, la razionalità dell'operare e del comportarsi è stata sostituita dal protagonismo esasperato e compulsivo dei leader e vice leader,

delle prime come delle seconde file. Abbiamo visto una democrazia malata. Alla rappresentazione non è voluta mancare nemmeno la Cei – rapidamente, peraltro, rimessa in riga da papa Francesco – dimostrando come il “pretismo” denunciato da Giuseppe Garibaldi sia ben lungi dall’appartenere ad altri tempi. No: Il ruinismo non è passato.

Giustamente si è richiamato il dettato costituzionale sulla libertà dei cittadini anche a salvaguardia delle tendenze cesariste che, considerato il clima che tira in Europa, potrebbero crescere anche in Italia. Ci sarebbe piaciuto che fosse stata ricordata la distinzione classica tra *libertà da* e *libertà di*. Quest’ultima deve essere salvaguardata sempre come fondamento e bene primario della Repubblica; ma, per poter essere, devono essere rimossi gli impedimenti che non le permettono di realizzarsi. Nello specifico, l’impedimento si chiama covid19. Di tale relazione si sarebbe dovuto tenere più conto, spiegare i termini reali in cui si pone la relazione e lo scenario in cui l’insieme Paese deve muoversi per sconfiggere la pandemia e non vedere limitata la libertà dei singoli. Fondamentalizzando i due aspetti non si sono aiutati gli italiani – che pure si sono comportati bene – a essere ancor più consapevoli sia delle scelte collettive che di quelle singole. Nella fase della coda astenica forse sarebbe il caso di farlo perché la ricaduta in un drammatico peggio sia scongiurata.

La pandemia apre la fase di una nuova grande crisi economica; difficile e complessa per tutti, per l’Italia ancor di più visto il nostro debito pubblico, la condizione statale e il livello veramente basso della classe politica. Con il rischio che l’inevitabile recessione maturi nella depressione. Come si suol dire: ”staremo a vedere”. Ma, a pensarci bene, lo “stellone”, in fin dai conti non guasta proprio.



## stati uniti d’europa europa: il declino della fratellanza massimo la torre

Parafrasando Robert Musil, potrebbe dirsi che gli Europei da dieci anni fanno storia in grande stile, ma non lo capiscono. Dopo il Trattato di Maastricht, quello di Lisbona, e la crisi finanziaria di Grecia, Portogallo, Spagna e Irlanda, dopo il regime d’emergenza fiscale imposto in un circuito extracomunitario, l’uguaglianza e la solidarietà, principi invero sempre a rischio di mera enunciazione retorica, sono rotte dalla assai concreta linea divisoria di creditori e debitori. *Timeo Danaos et dona ferentes*, e difatti ai Greci non si fanno sconti. Vogliamo i nostri soldi indietro fino all’ultimo centesimo, e in più un buon interesse usuraio. Ma, per la *conditionnalité*, bisognerà modificare anche costituzione e leggi nazionali e sottoporsi al vigile controllo della Trojka, vale a dire abolire diritti, ridurre drasticamente la spesa sociale, di conseguenza punire i soggetti economicamente più deboli. Di denari e prestiti si decide nell’Eurogruppo, organo abbastanza misterioso che lavora a porte chiuse, senza regolamenti e verbali, “a pale imitation of a democratic body”—parola di Pierre Moscovici, il potente commissario europeo per gli affari economici e monetari. Invero, se è di crediti e di debiti che si fa questione, i buoni sentimenti necessariamente impallidiscono. E dei grandi principi, *liberté, égalité, fraternité*, si può fare strame.

La solidarietà resa inesigibile nell’ambito della politica fiscale difficilmente può allora essere richiesta agli Stati membri per ciò che concerne le politiche migratorie. E la stessa solidarietà, altrimenti ed altrove evocata come *fraternité*, la si vuole negare, e talvolta persino rendere illecita, nell’ambito stesso della relazione tra consociati e soggetti, soprattutto là dove si tratti del rapporto con l’“altro”, lo straniero, il migrante, il disgraziato.

Alle porte dell’Europa però si combattono guerre implacabili – su cui i governi europei in vario

modo speculano e fanno affari --, e tali guerre interminabili quotidianamente sfornano migliaia di rifugiati per i quali le nostre terre risultano oasi di sicurezza e di pace, ed hanno i contorni dell'utopia. All'inizio del ventunesimo secolo la rivoluzione sociale si dà nella forma della migrazione. Per un numero sempre maggiore d'esseri umani cambiamento significa non tanto un cambio di governo, quanto piuttosto un cambio di paese.

Alle nostre porte bussava una folla di poveri e disperati cui lo stile di vita occidentale teso com'è al consumo di merci in eccesso appare, e forse è proprio, il paese di Bengodi, *Schlaraffenland* -- direbbe Heinrich Mann, una casa in cui il danaro rotola sotto i mobili. I cui lustrini e le cui *paillettes* riempiono gli schermi dell'onnipresente e globalizzata televisione, dello *show* permanente e portatile della società dello spettacolo, la quale agisce come un potentissimo richiamo, una vera e propria calamita, per i reietti del terzo e quarto mondo. È un movimento migratorio di portata epocale. Ed è questa misera folla una riserva di forza lavoro che rende più facile la svalutazione della dignità del lavoro già iscritta nella sua qualità di merce. La promessa d'un arresto della libera circolazione di persone è la prospettiva che più efficacemente ha motivato il *Brexit*, la inattesa secessione d'uno Stato membro della possanza del Regno Unito. Dunque, purché il nostro conto in banca rimanga al sicuro, anche se l'Unione Europea sempre meno ce lo garantisce, purché si continui a spendere il fine settimana in un centro commerciale, purché nessuno ci molesti col suo fare da straccione, e con la sua pelle sporca di salsedine, spesso scura, se non nera, che Ulisse affoghi pure nel Mediterraneo. E Itaca si trasformi in un centro d'internamento.

Il declino della fratellanza, e l'incapacità del processo d'integrazione europea di riorientarsi ad essa e di rimobilizzarla, si rende drammaticamente evidente nella crisi epocale che improvvisamente quest'anno si è abbattuta su tutti noi, sul mondo, e sull'Europa, e violentemente su Italia e Spagna. La pandemia, e il diffondersi del contagio per il virus COVID-19, oltretutto gravissima crisi sanitaria, si manifesta come crisi economica e sociale. L'entità del prodotto interno lordo si riduce in maniera importante, il reddito pro-capite crolla, la disoccupazione si diffonde, il debito pubblico schizza a cifre spettacolari, e ci si ritrova dinanzi ad una enorme emergenza nazionale. Dinanzi a questa,

dinanzi all'urgenza del bisognoso, l'Unione Europea non sa reagire se non riproducendo lo schema vecchio del salvataggio della Grecia dalla bancarotta mediante prestiti legati ad una stretta "condizionalità", vale a dire ad una drastica riduzione della spesa pubblica e dunque dei diritti sociali ed a "riforme" tese a smantellare lo Stato sociale ed a rendere l'intervento pubblico sempre meno rilevante. È stato il diritto del lavoro in particolare nel mirino dell'Eurogruppo, organo "informale" composto dai ministri dell'economia degli Stati Membri della zona Euro, e della "Troika", il gruppo composto di rappresentanti della Commissione Europea, della Banca Centrale Europea, e del Fondo Monetario Internazionale, deputato ad indirizzare e verificare l'attuazione delle misure imposte dal *Memorandum of Understanding* firmato dallo Stato debitore per ottenere il prestito degli Stati creditori.

È la *governance* neoliberale che in questa contingenza celebra il suo trionfo, il governo non per legge o decreto, bensì mediante l'attribuzione e la gestione, il monitoraggio, di un debito. Il debitore è soggetto al creditore, e lo è alle condizioni dettate da questo. La sovranità si dissolve, già che lo Stato debitore non è più padrone del suo bilancio, e si sconfessa, paradossalmente, quella solidarietà tra Stati un tempo concepita come principio fondante del processo di integrazione europea. Con la concessione del prestito alla Grecia si è già operata una rottura dell'originario disegno della Comunità e dell'Unione Europea, poiché l'aiuto da fornire fu allora concepito in termini di strumenti finanziari retti da logiche di mercato. L'articolo 122 II comma del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea recita come segue: <<Qualora uno Stato membro si trovi in difficoltà o sia seriamente minacciato da gravi difficoltà a causa di calamità naturali o di circostanze eccezionali che sfuggono al suo controllo, il Consiglio, su proposta della Commissione, può concedere a determinate condizioni un'assistenza finanziaria dell'Unione allo Stato membro interessato>>. Il Consiglio decide di dare l'assistenza finanziaria prevista in questa disposizione affidandosi ad un meccanismo di mercato, un prestito con interessi e rigide condizioni, non più mediante un fondo comune come era stato per esempio l'*European Solidarity Fund* creato nel 2002 per far fronte alle massicce inondazioni verificatesi in Germania e nell'Europa Centrale.

Si crea invece (col Regolamento 207/2010 dell'Unione) il Meccanismo Europeo di Stabilizzazione Finanziaria. Per questo la linea di credito è concessa disponendo al contempo, oltre le modalità dell'assistenza finanziaria, condizioni generali di politica economica legate all'assistenza finanziaria (soprattutto misure fiscali di consolidamento al fine ridurre il debito pubblico), e l'approvazione del programma di aggiustamento da parte del paese destinatario. Ma si procede poi con strumenti normativi esterni all'architettura istituzionale dell'Unione. Si crea allora con un Trattato un'apposita organizzazione internazionale, il *Meccanismo di stabilità finanziaria*, con sede nel Lussemburgo, invero una Società commerciale, una *société anonyme*, di diritto lussemburghese. Il Trattato stabilisce che il credito eventualmente concesso su richiesta dello Stato membro in difficoltà sia sottoposto a rigide condizioni che limitino lo spazio di manovra della politica economica e sociale dello Stato debitore, condizioni formalizzate in un *Memorandum of Understanding*. L'esecuzione di tale accordo è poi monitorata da una speciale commissione nominata dal governatorato dell'organizzazione.

La solidarietà è dunque filtrata, e gravemente distorta, sfigurata, dal concetto di economia di mercato "altamente competitiva". Come nuovamente può leggersi in un primo documento della Commissione Europea all'indomani dell'esplosione della crisi del Corona Virus: <<The Single Market is at the heart of the European Union. In times of crisis it is the solidarity instrument to ensure that essential goods necessary to mitigate health risks outbreak can reach all those in need. By making sure those goods are available across the EU, the Single Market contributes to the protection of our health>>.

Si aiuteranno gli Stati Membri afflitti dall'emergenza, sì, ma affidandosi alle virtù della concorrenza e del libero commercio, rendendo in via di principio possibile che gli Stati membri possano accedere al mercato, per esempio, delle mascherine e dei ventilatori. Ma chi vi accederà sul mercato? Ovviamente chi ha maggiore forza contrattuale e più denari da spendere. La Bulgaria e la Germania riceveranno solidarietà dall'Unione mediante ancora una volta l'attivazione del Mercato Unico, e la sua effettiva operabilità, dovendo "altamente" competere per l'acquisto del materiale necessario. Ma, come diceva bene Orwell

recensendo Hayek, nella concorrenza e nella competizione alla fine, e forse già al principio (aggiungerei io), si danno dei vinti e dei vincitori.

Il mercato concorrenziale invero riproduce una sorta di dinamica amico-nemico, reinterpretata come la logica di concorrenti per uno stesso bene. Carl Schmitt e Friedrich von Hayek si danno qui la mano e trionfa non la solidarietà, che è una sorta di diritto del più debole, ma il mercato che è una sorta di simulazione della guerra che sfocia nel diritto del più forte, in qualcuno che guadagna e qualcun altro che perde. Diventa persino confronto "esistenziale", laddove, come nella crisi odierna, è questione della vita e della morte di masse di persone. *Guai ai vinti*.

## bêtise

### POVERI AMERICANI

*«Vedo che il disinfettante distrugge il virus in un minuto. Un minuto. Non c'è un modo di fare qualcosa di simile, iniettandolo? Sarebbe interessante verificarlo».*

*«Iniezioni di disinfettante? La mia era solo una domanda sarcastica per i giornalisti...». «No, non mi sento responsabile per chi ha ingerito disinfettanti».*

Donald Trump ha la ricetta per sconfiggere il Covid-19: sole, ultravioletti e iniezioni di Amuchina, 24 aprile 2020

### AD ESEMPIO

*«I corsi e-learning di rousseau sono disponibili per tutti i cittadini, anche per i non iscritti! Scopri, ad esempio, il videocorso base per PORTAVOCE IN PARLAMENTO. Clicca qui».*

Associazione Rousseau, sistema operativo del Movimento 5 Stelle", su Instagram, 28 aprile 2020

## res publica

# coronavirus e aids

### franco grillini

La grande paura del Coronavirus originato dalla Cina si è impossessata in questi giorni anche dell'Italia che risulta terza nel mondo per numero di casi.

Al momento in cui scrivo nel mondo ci sono 3 milioni di casi, più di 200 mila deceduti e 3 miliardi e mezzo di persone chiusi nelle loro case in pieno look down e le terapie intensive negli ospedali occupate dai malati gravi ed è proprio sul numero dei posti letto disponibili che si è giocato la capacità dei singoli stati di far fronte all'emergenza. Il confronto con la "normale" influenza stagionale in Italia è clamoroso: nell'anno appena passato ci sono stati nel nostro paese 8 milioni e 124 mila casi con 8500 decessi dovuti per lo più a mancanza di vaccinazione e all'età avanzata in persone fortemente problematiche per malattie pregresse. È stato detto che si tratta di un virus poco letale (per fortuna) e comunque meno della precedente epidemia di Sars ma molto infettivo e aggressivo. I casi asintomatici sarebbero parecchi e molte persone colpite mostrano sintomi lievi con processi di guarigione senza cure particolari che non siano la quarantena volontaria a casa propria. Tuttavia si sono prese misure drastiche come la chiusura di scuole e ogni attività pubblica e produttiva come mai prima d'ora non solo nelle zone "focolaio", ma anche in regioni con pochi casi. Misure sproporzionate? Tra qualche mese l'andamento dell'epidemia ci dirà se lo erano o meno. Certo è che in altri paesi non si è seguito la strategia dei test di massa come in Italia dove l'allarmismo ha portato il nostro paese a subire in un primo tempo una sorta di ostracismo internazionale con navi piene di italiani bloccate nei porti, turisti rispediti indietro come nel caso dell'aereo dell'Alitalia alle Mauritius e persino il Parlamento Europeo ha chiesto ai deputati italiani provenienti dalle zone rosse di non frequentare le istituzioni UE per parecchi giorni. Tutto ciò poi via via mitigato con l'esplosione dei casi di Covid 19 Sars 2 (questo il nome completo del virus) negli altri paesi europei e soprattutto negli Usa che ormai ha un milione di positivi e 60 mila

decessi. Chi, come me, si è battuto a suo tempo contro la definizione di gruppo a rischio non può non dissentire dall'idea che un'intera popolazione potesse essere considerata a rischio con danni enormi per la nostra economia, il turismo, le esportazioni e le attività produttive in generale a partire sull'agricoltura e la zootecnia dove scarseggia il personale a causa delle dissennate politiche antiimmigrati del precedente governo giallo verde.

Come gli omosessuali non erano gruppo a rischio in quanto tale così è bene dire che l'Italia non è a rischio in quanto tale. E la recente e purtroppo non ancora risolta pandemia da HIV ci dovrebbe insegnare qualcosa.

Tra il 1983 (anno del primo episodio di intolleranza sulla questione Aids quando le lavanderie di porto Sant'Elpidio si rifiutarono di lavare lenzuola e coperte del gaycamp) al 1996 anno dell'introduzione della triterapia come prima arma realmente efficace nella lotta al virus, ci furono migliaia di morti e milioni di contagiati. Forse l'Aids è stata l'ultima grande epidemia moderna con 30 milioni di decessi in tutto il mondo prima del Corona virus. Nel giugno dello scorso anno in occasione della celebrazione del 50° anniversario della rivolta dello "Stonewall In" a New York ho reso omaggio al Memorial sorto al posto del vecchio ospedale che fu in prima linea, il Saint Vioncent Ospital. Furono 100 mila i morti solo a New York e 700 mila in tutti gli Usa. Ci fu allarmismo allora? Certamente sì ma nessuna misura paragonabile a quelle prese per il coronavirus. Complice anche l'Oms e l'errore a mio avviso, di una classificazione della malattia che la definiva per chi la prende e non per come ci si infetta. Sarebbe bastato dire che l'HIV si trasmette con i rapporti sessuali non protetti, con lo scambio di siringhe infette e tra madre e figli durante il parto. 3 modalità facilmente comprensibili che portavano quasi automaticamente a suggerire di usare siringhe monouso, proteggersi col preservativo nei rapporti sessuali e usare il taglio cesareo in caso di madre sieropositiva. Ora con la triterapia, la Pep, la Prep e la Tasp (sigle che definiscono le varie fasi terapeutiche) siamo in grado di ridurre drasticamente i contagi. Si può dire che se si usassero tutte le precauzioni e se i farmaci fossero a disposizione di tutti si potrebbe debellare definitivamente il virus dell'Hiv in un decennio o due.

Ma ci fu chi cercò di approfittarne in modo indecoroso: il cardinale Siri di Genova parlò di “castigo di Dio” (qualche scellerato ha tirato fuori questa stupidaggine anche ora sul coronavirus e anche oggi accusando gli omosessuali); il cardinale Ratzinger, allora prefetto della Congregazione per la dottrina della fede (ex Sant’Uffizio) nella sua orrida *Pastorale sulle persone omosessuali* del 1986 parlò di «stile di vita che mette in pericolo un gran numero di persone» e di comportamenti «disordinati». Eravamo in trincea perché il nascente movimento lgbt rischiava di vedersi messo all’indice e le battaglie per i diritti civili subire un duro rallentamento. Ma non andò così perché sapemmo reagire e trasformare la gigantesca paura in una occasione di presa di coscienza di massa sia sui media che finalmente ci ascoltavano, sia verso il grande pubblico che cominciava a mostrare un vero interesse verso la collettività lgbt. Il momento di maggior tensione lo registrammo all’arcigaycamp del 1985 a Rocca Imperiale (Cosenza) dove addirittura il sindaco ci intimò di chiudere il campeggio con apposita delibera in cui si accusavano gli omosessuali di essere portatori di tutte le malattie infettive allora conosciute.

Forse l’errata convinzione che l’HIV fosse delimitato ad alcuni “gruppi a rischio” ci evitò misure drastiche come quelle adottate finora sul coronavirus che però si trasmette per via aerea.

È probabile che qualcuno anche in questo caso cerchi di approfittarsene come quegli speculatori che vendono mascherine e igienizzanti a prezzi folli su internet (la magistratura sta indagando per frode in commercio) e in economia soprattutto col turismo per strappare all’Italia fette di mercato. Per non parlare del clamoroso aumento dei prezzi di cui si sono accorti tutti tranne i media.

Nella vicenda AIDS ci vollero 4 anni per mettere a punto un test diagnostico abbastanza affidabile. Solo nel 1985 il test ELISA fu adottato in tutto il mondo e solo nel 1899 si riuscì a realizzare il “tampone” che si chiama PCR (Polymerase Chain Reaction) o “Western Blot” e che rileva direttamente la presenza del virus nel corpo umano. Fu vera rivoluzione sanitaria perché era la prima volta che si metteva a punto uno strumento diagnostico così preciso e, purtroppo, anche molto costoso (un test costava allora 400 mila lire l’uno). Oggi la diagnostica sul Covid e la strategia

terapeutica deve molto a quella ricerca e persino ai farmaci anti HIV.

In questo momento i “tamponi” per rilevare il Covid sono meno del necessario, per molte persone non c’è stata la disponibilità e non è certo per colpa della mancanza di reagenti che in ogni laboratorio possono essere messi a punto con relativa speditezza. Il problema vero è la scarsità di personale nei laboratori di ricerca perché, soprattutto in Italia, la ricerca scientifica è la cenerentola del paese. La prima ad aver sofferto il clamoroso taglio dei vari governi sulla salute pubblica. Quanti scienziati italiani abbiamo visto in questi giorni di forzata overdose televisiva sparsi in giro per il mondo a dirigere istituti di ricerca letteralmente scappati da una Italia incapace di utilizzare le sue risorse umane e intellettuali?

Ultima annotazione: in Italia abbiamo un sistema sanitario universale, in Cina e negli Usa no. La sanità Usa è legata alle assicurazioni private e al reddito personale. Sono decedute molte persone perché non potevano permettersi le cure, abbiamo persino visto le fosse comuni a New York di chi non si poteva permettersi nemmeno il funerale. In California un 17enne è morto perché non avendo la carta di credito e non è stato ricoverato. Hanno ragione quindi quei candidati alle elezioni americane che mettono al primo posto una sanità “come quella europea” e italiana di cui possiamo andare fieri e che dobbiamo difendere con tutte le energie possibili. Come dobbiamo difendere democrazia e libertà dai dittatori di turno che approfittano della pandemia per cancellare le libertà individuali.

Abbiamo visto con grande commozione che una canzone italiana è diventata un inno mondiale: la nostra Bella Ciao. «Una mattina mi sono alzato e ho trovato l’invasor» dice la prima strofa riferendosi ai nazisti. Come abbiamo sconfitto il nazifascismo così possiamo sconfiggere il nuovo virus ed anche quel capitalismo della sorveglianza che con i suoi monopoli si vuole impadronire delle nostre vite. *Io sono tra coloro che non scaricheranno l’applicazione “Immuni”*. Non abbiamo bisogno di essere tracciati e super controllati. Abbiamo bisogno del test sierologico per tutta la popolazione e subito e di un vaccino efficace, solo in questo modo si sconfigge questo maledetto virus assieme al virus illiberale e autoritario.





## res publica

# il volto disumano del lavoro

### angelo perrone

*Il Covid-19 ha messo in ginocchio le campagne italiane, mancano almeno 300.000 braccianti, stranieri ma anche italiani, tutti lavoratori in nero, senza contratto e tutele. Ora scomparsi per la paura del virus, più forte del bisogno. La proposta di regolarizzare chi ha offerte di lavoro salverebbe la spesa alimentare e (in parte) l'economia. Ma le polemiche dimostrano quanto sia lunga la strada per il riconoscimento dei diritti nel mondo del lavoro.*

Quando parliamo di lui, [possiamo chiamarlo Sikh](#), per comodità. Così, a dire il vero, suona pure strano e persino esotico. La parola ci appare tanto gradevole quanto lontana, come se non ci riguardasse. Sensazione giustificata. Di quel tale, non sappiamo nulla. Però vive molto vicino. È uno che lavora la terra, raccoglie pomodori, mette la frutta nelle cassette. Uno dei tanti che faticano nei campi perché i prodotti arrivino nei negozi per la nostra spesa.

Il suo nome può essere anche Youssef, Mihail, Driss, Mousse, Nazmie, Mehmed, Selije, o chissà come. Sarebbe la stessa cosa, tanto è difficile che corrispondano ad un'identità certa. Chissà come si chiamano davvero e da dove vengono.

Poi ci sono anche nomi più familiari, e abbiamo Rosario, Emma, Nadia, Rosa, Manuela. Guarda caso, in questo gruppo, più spesso donne, che uomini. Costoro i documenti li hanno, e sappiamo che si chiamano così, e da dove vengono, abbiamo nome, cognome: sono italiani. Ma tutto ciò non basta a cambiarne destino. Che è analogo a quello degli altri.

Un elemento in comune. È l'essere senza volto, sconosciuti, privi di diritti. Quando lavorano, quando vivono. Nei campi, nelle bidonville senza luce e acqua. Costretti a svendere la loro fatica per campare, non c'è alternativa. Sottoposti ai ricatti dei caporali. [Sono tutti coloro che vivono nel degrado. Sfruttati. Per pochi soldi.](#) Non contano la

nazionalità, il colore della pelle, la lingua, lo status rispetto all'ordinamento.

Sono ombre in una società che si proclama civile, e che rivendica – a torto? – d'essere fondata sulla legge. Già, dov'è la legge, con i suoi diritti e doveri, mentre tutti costoro vagano nelle nostre campagne con la speranza di sbarcare il lunario?

Ora, con il coronavirus, hanno preso a far notizia. E la politica, non tutta s'intende, sarebbe troppa grazia, ne parla. C'è un'emergenza anche nel lavoro agricolo dove mancano almeno 300.000 lavoratori. [Il ministro Bellanova invoca: «Regolarizziamo gli immigrati che hanno un lavoro e sconfiggiamo il caporalato»](#). Salveremmo intanto la nostra tavola. Conti alla mano, sarebbe utile anche a far riprendere l'economia. Costoro producono comunque reddito. Ma è scontro sulla proposta. È tutta una scusa, in realtà. [«Una sanatoria inaccettabile» \(Lega, Fratelli d'Italia, Forza Italia\)](#). Volendo, basterebbero dei *voucher* per pagare questi braccianti. Meglio ancora soldi per acquistare nuove macchine agricole. Così ce ne potremmo anche liberare una volta per tutte.

Si scopre che i campi marciscono senza di loro, ne abbiamo bisogno e come, per la nostra sopravvivenza. Prima era lo stesso ma fingevamo che non lo fossero perché il loro lavoro non mancava. Doveri sì, comportatevi bene, non sgarrate, niente reati, non fate confusione, ma i diritti, la paga giusta, la tutela della salute, queste cose lasciamole stare. Perché di fronte alla crisi allora non regolarizzare i clandestini che lavorano nelle campagne, perché non dare tutele ai tanti, non importa se stranieri o italiani, che vivono di lavoro nero? [Perché non si riesce a contrastare lo sfruttamento da parte del caporalato?](#)

Dovremo ripartire prima o poi. Certo non basterà perorar aiuti in Europa o dove altro: siamo noi a doverci tirare su le maniche, ci aspettano tempi grigi. E allora come faremo, senza di loro, scomparsi per la paura dell'infezione, un timore più forte del bisogno? Sono rientrati nei paesi d'origine in attesa di eventi. Si sono rifugiati presso parenti e amici, quando hanno una casa da qualche parte.

Quanto a noi, passi per la reclusione in casa, la tolleriamo per senso del dovere, ma soffriamo per tutte le libertà compresse e non sappiamo come faremo a riprenderci. Serviranno lena e un grosso

sforzo. Ci rimane poco al momento, per non cadere in depressione: le piccole abitudini che possiamo coltivare a casa, magari la buona usanza del cibo preparato con le nostre mani. Alla maniera delle mamme e nonne.

Non scherziamo dunque, ci sono i bisogni primari da soddisfare, e [deve essere salvaguardata la catena alimentare](#), così la chiamiamo con una bella espressione. Evoca la partecipazione solidale di tanti, spinti da uno scopo comune, ma in concreto si risolve nella soddisfazione del destinatario finale. In soldoni, dobbiamo pur nutrirci in clausura.

Per il resto, cioè tutto quello che è accessorio rispetto alla nostra condizione, e che implicherebbe di assumerci delle responsabilità sociali, possiamo ben dire: si vedrà. Con calma. Abbiamo molte perplessità: non sarà che così si legalizza pure il crimine? Si sa come vanno a finire le cose dettate dal buonismo sconsiderato. Dunque, anche se l'idea fa fino, forse non ne faremo nulla. Non si scherza con i diritti.



nota quacchera

## il brodo dei diritti

(con una postilla di e.ma.)

gianmarco pondrano altavilla

Vittorio Sgarbi e diversi rappresentanti delle più svariate branche della società, nazionale ed estera, hanno rivolto un accorato appello al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, intitolato *Nulla poena sine lege! Non abbassiamo la guardia sui diritti inviolabili garantiti dalla Costituzione*. Non è il caso di soffermarsi in questa sede sul merito generale dell'appello, sull'opportunità dello stesso, sulla correttezza giuridica della più parte delle sue affermazioni. Basterà suggerire, a chi fosse improvvisamente preso da sacri furori libertari e/o costituzionali, la lettura attenta dell'art. 16 della Carta dove si legge che: "Ogni cittadino può circolare e soggiornare liberamente in qualsiasi parte del territorio nazionale, salvo le limitazioni che la legge stabilisce in via generale per motivi di sanità o di sicurezza" (corsivo nostro). Quel che qui ci compete è uno specifico passo dell'appello dove si legge: «Anche l'Alto Commissario delle Nazioni unite per i diritti umani Michelle Bachelet ha ammonito i paesi a rispettare lo stato di diritto, limitando nel tempo le misure eccezionali, al fine di evitare una 'catastrofe' dei diritti umani: 'Danneggiare i diritti come la libertà di espressione può causare danni incalcolabili'». Ora ci si chiede, posto che l'Alto Commissario l'avrà usato come esempio per qualche altro contesto, a che pro chiamare in causa "la libertà di espressione" per quel che riguarda l'Italia, dato che a nessuno è saltato in mente, nemmeno alla lontana, di mettere paletti alla libera circolazione delle idee, neanche nei momenti più tragici della pandemia, anche a costo di pericolose fughe di notizie (vedi esodi Nord/Sud etc.)? A che pro, agitare lo spauracchio cinese, quando a tutti gli effetti l'Italia ha conservato e difeso, pur con tutti i suoi limiti strutturali, il diritto diffuso alla critica ed a un'opinione discordante? D'altro canto proprio la lettera di Sgarbi e compagne è l'ennesima riprova. La verità è che – al di là dei singoli punti – l'appello in questione mischia di tutto un po' in un minestrone insapore dove si perde il senso delle proporzioni e si rischia di banalizzare problemi concreti e contesti tragici come quello della dittatura cinese (dove sì la libertà

## bêtise

### MASOCHISTI

«Chiediamo che il nuovo ponte di Genova venga chiamato PONTE TONINELLI (...) per lo straordinario lavoro e l'instancabile impegno che l'ex ministro delle Infrastrutture vi ha dedicato fin da subito».

Petizione, Change.org, già raccolte 1.300 firme, 28 aprile 2020

di espressione è stata ed è minata con le conseguenze che sono sotto gli occhi di tutti). I diritti e le libertà individuali sono cose serie, da maneggiare con cura e con l'arte prudente della distinzione. A mollo nell'acqua calda del politichese, tra una patata e una citazione a sproposito, perdono di sapere. E di valore.

Postilla: [e.ma.] Prima di tutto un esergo:

*«Non esiste alcuna epidemia, è tutta una grande finzione!», «basta un tè caldo ed il virus muore», «questo è il virus del buco del culo, è il Capravirus», «un'influenza, un banale raffreddore», «alzatevi, andate a Codogno a vedere!», «andate pure in giro: non vi capiterà un cazzo».*

Vittorio Sgarbi, 17 marzo 2020

Mi scuso per il linguaggio da osteria tipico di Sgarbi (questa volta si è dovuto persino scusare) e sono d'accordo al cento per cento con quanto scritto da Pondrano.

Voglio soltanto aggiungere poche considerazioni polemiche: l'appello di Vittorio Sgarbi-Clint Eastwood è davvero *truffaldino*, perché si avvale (ma distorcendoli brutalmente) di due contributi sacrosanti, l'Appello di Vargas Llosa e la dichiarazione dell'Alto Commissario delle Nazioni unite per i diritti umani Michelle Bachelet, che mettono in guardia sui pericoli che può correre la liberà in tempo di Coronavirus. Con quelle parole siamo talmente concordi che pubblichiamo il primo Appello su questo stesso numero di "Nonmollare". Ma Sgarbi si dimentica di dire che Vargas Lloosa si riferisce esplicitamente ai paesi del Sudamerica che già non stanno messi benissimo in fatto di stato di diritto e Bachelet si mostra preoccupata in generale e non certamente per l'Italia. Entrambi non fanno alcun riferimento, neppure indiretto, al governo italiano. Sicuramente pensano all'unico esempio già posto in essere dal sovranista Orbàn. L'unica citazione omogenea al senso della lettera a Mattarella è quella di Cassese, già abbondantemente adoperata dai giornali estrema destra, quelli che hanno ammirato e ammirano il Capo dell'opposizione e non hanno fiato quando questi chiedeva i "pieni poteri", non al tempo del Coronavirus ma al tempo delle vacanze sulla spiaggia del Papeete.

La lettera Sgarbi-Eastwood fa sua la frase di Bachelet («I Governi non dovrebbero usare i poteri di emergenza come arma per mettere a tacere l'opposizione»). Ma non specifica come e quando in

Italia l'Opposizione è stata messa a tacere. Tutta la Tv pubblica e La 7 sono sfacciatamente a favore dell'Opposizione e i dati dell'Agcom a tal riguardo sono nettissimi e scandalosi. I giornali di destra e di estrema destra, come per esempio "il Tempo", il cui direttore è tra i firmatari, da settimane e settimane sono diventati fogli propagandistici zeppi di bufale e con affanno stanno seguendo le giravolte pressoché quotidiane dei loro politici di riferimento. (Tra breve pubblicheremo sul sito [criticaliberale.it](http://criticaliberale.it) i titoloni di questi giornali degli ultimi due mesi, che letti in sequenza sono addirittura comici). Ci piacerebbe sapere da Bechis e dal suo editorialista piduista 1<sup>a</sup> o da Feltri e il suo editorialista "Betulla" quando e come si sono visti "danneggiare i diritti come la libertà di espressione". Addirittura questa destra incosciente ha sollecitato i cittadini a uscire liberamente di casa... E nessuno ha fiato. A proposito: Sgarbi in tutta la lettera si è dimenticato di citare né direttamente né indirettamente quel «raffreddore» chiamato Coronavirus, come se non facesse parte del problema e costituisse un'emergenza solo per gli altri paesi di tutto il mondo.

La frase finale, come in ogni "comica finale", è la più esilarante: «Purtroppo oggi il modello cinese più che un riferimento sanitario sembra essere diventato una *scelta politica*». Il che detto dai traffichini con Putin non è davvero male. Per carità di patria non citiamo i nomi di gran parte dei firmatari.

Sgarbi ha davvero trascinato nello sprofondo la destra italiana.



## bêtise

### IL COMPIOTTISTA

*«Secondo me qualcuno fa apposta a tenere gli italiani chiusi in casa, lontani dalle piazze: controllarci così è più facile».*

Matteo Salvini, 23 aprile 2020

## lo spaccio delle idee

# manifesto degli intellettuali antifascisti

### benedetto croce - 1° maggio 1925

La proposta di redigere il *Manifesto* venne fatta a Croce da Giovanni Amendola che, il 20 aprile 1925, scrisse:

*«Caro Croce, avete letto il manifesto fascista agli intellettuali stranieri?...oggi ho incontrato varie persone le quali pensano che, dopo l'indirizzo fascista, noi abbiamo il diritto di parlare e il dovere di rispondere. Che ne pensate voi? Sareste disposto a firmare un documento di risposta che potesse avere la vostra approvazione? E, in caso, vi sentireste di scriverlo voi?»;* rispose Croce il giorno dopo: *«Mio caro Amendola...l'idea mi pare opportuna. Abbozzerò oggi stesso una risposta, che a mio parere, dovrebbe essere breve, per non far dell'accademia e non annoiare la gente».*

\*\*\*

Gli intellettuali fascisti, riuniti in congresso a Bologna, hanno indirizzato un manifesto agli intellettuali di tutte le nazioni per spiegare e difendere innanzi ad essi la politica del partito fascista.

Nell'accingersi a tanta impresa, quei volenterosi signori non debbono essersi rammentati di un consimile famoso manifesto, che, agli inizi della guerra europea, fu bandito al mondo dagli intellettuali tedeschi; un manifesto che raccolse, allora, la riprovazione universale, e più tardi dai tedeschi stessi fu considerato un errore.

E, veramente, gli intellettuali, ossia i cultori della scienza e dell'arte, se, come cittadini, esercitano il loro diritto e adempiono il loro dovere con l'isciversi a un partito e fedelmente servirlo, come intellettuali hanno il solo dovere di attendere, con l'opera dell'indagine e della critica e le creazioni dell'arte, a innalzare parimenti tutti gli uomini e tutti i partiti a più alta sfera spirituale affinché con effetti sempre più benefici, combattano le lotte necessarie.

Varcare questi limiti dell'ufficio a loro assegnato, contaminare politica e letteratura, politica e scienza è un errore, che, quando poi si faccia, come in questo caso, per patrocinare deplorabili violenze e

prepotenze e la soppressione della libertà di stampa, non può dirsi nemmeno un errore generoso.

E non è nemmeno, quello degli intellettuali fascisti, un atto che risplende di molto delicato sentire verso la patria, i cui travagli non è lecito sottoporre al giudizio degli stranieri, incuranti (come, del resto, è naturale) di guardarli fuori dei diversi e particolari interessi politici delle proprie nazioni.

Nella sostanza, quella scrittura è un imparaticcio scolastico, nel quale in ogni punto si notano confusioni dottrinali e mal filati raziocini; come dove si prende in iscambio l'atomismo di certe costruzioni della scienza politica del secolo decimottavo col liberalismo democratico del secolo decimonono, cioè l'antistorico e astratto e matematico democraticismo, con la concezione sommamente storica della libera gara e dell'avvicinarsi dei partiti al potere, onde, mercé l'opposizione, si attua quasi graduandolo, il progresso; o come dove, con facile riscaldamento retorico, si celebra la doverosa sottomissione degli individui al tutto, quasi che sia in questione ciò, e non invece la capacità delle forme autoritarie a garantire il più efficace elevamento morale; o, ancora, dove si perfidia nel pericoloso indiscernimento tra istituti economici, quali sono i sindacati, ed istituti etici, quali sono le assemblee legislative, e si vagheggia l'unione o piuttosto la commistione dei due ordini, che riuscirebbe alla reciproca corruzione, o quanto meno, al reciproco impedirsi.

E lasciamo da parte le ormai note e arbitrarie interpretazioni e manipolazioni storiche. Ma il maltrattamento delle dottrine e della storia è cosa di poco conto, in quella scrittura, a paragone dell'abuso che si fa della parola "religione"; perché, a senso dei signori intellettuali fascisti, noi ora in Italia saremmo allietati da una guerra di religione, dalle gesta di un nuovo evangelo e di un nuovo apostolato contro una vecchia superstizione, che rilutta alla morte la quale, le sta sopra e alla quale dovrà pur acconciarsi; e ne recano a prova l'odio e

il rancore che ardono, ora come non mai, tra italiani e italiani.

Chiamare contrasto di religione l'odio e il rancore che si accendono contro un partito che nega ai componenti degli altri partiti il carattere di italiani e li ingiuria stranieri, e in quell'atto stesso si pone esso agli occhi di quelli come straniero e oppressore, e introduce così nella vita della Patria i sentimenti e gli abiti che sono propri di altri conflitti; nobilitare col nome di religione il sospetto e l'animosità sparsi dappertutto, che hanno tolto persino ai giovani delle università l'antica e fidente fratellanza nei comuni e giovanili ideali, e li tengono gli uni contro gli altri in sembianti ostili; è cosa che suona, a dir vero, come un'assai lugubre facezia.

In che mai consisterebbe il nuovo evangelo, la nuova religione, la nuova fede, non si riesce a intendere dalle parole del verboso manifesto; e, d'altra parte, il fatto pratico, nella sua muta eloquenza, mostra allo spregiudicato osservatore un incoerente e bizzarro miscuglio di appelli all'autorità e di demagogismo, di proclamata riverenza alle leggi e di violazione delle leggi, di concetti ultramoderni e di vecchiumi muffiti, di atteggiamenti assolutistici e di tendenze bolsceviche, di miscredenza e di corteggiamenti alla Chiesa cattolica, di aborrimenti della cultura e di conati sterili verso una cultura priva delle sue premesse, di sdilinquimenti mistici e di cinismo.

E se anche taluni plausibili provvedimenti sono stati attuati o avviati dal governo presente, non è in essi nulla che possa vantarsi di un'originale impronta, tale da dare indizio di nuovo sistema politico che si denomini dal fascismo.

Per questa caotica e inafferrabile "religione" noi non ci sentiamo, dunque, di abbandonare la nostra vecchia fede: la fede che da due secoli e mezzo è stata l'anima dell'Italia che risorgeva, dell'Italia moderna; quella fede che si compose di amore alla verità, di aspirazione alla giustizia, di generoso senso umano e civile, di zelo per l'educazione intellettuale e morale, di sollecitudine per la libertà, forza e garanzia di ogni avanzamento.

Noi rivolgiamo gli occhi alle immagini degli uomini del Risorgimento, di coloro che per l'Italia operarono, patirono e morirono; e ci sembra di vederli offesi e turbati in volto alle parole che si pronunziano e agli atti che si compiono dai nostri

avversari, e gravi e ammonitori a noi perché teniamo salda la loro bandiera.

La nostra fede non è un'escogitazione artificiosa ed astratta o un'invasamento di cervello cagionato da mal certe o mal comprese teorie; ma è il possesso di una tradizione, diventata disposizione del sentimento, conformazione mentale o morale.

Ripetono gli intellettuali fascisti, nel loro manifesto, la trita frase che il Risorgimento d'Italia fu l'opera di una minoranza; ma non avvertono che in ciò appunto fu la debolezza della nostra costituzione politica e sociale; e anzi par quasi che si compiacciano della odierna per lo meno apparente indifferenza di gran parte dei cittadini d'Italia innanzi ai contrasti fra il fascismo e i suoi oppositori.

I liberali di tal cosa non si compiacquero mai, e si studiarono a tutto potere di venire chiamando sempre maggior numero di italiani alla vita pubblica; e in questo fu la precipua origine anche di qualcuno dei più disputati loro atti, come la largizione del suffragio universale.

Perfino il favore col quale venne accolto da molti liberali, nei primi tempi, il movimento fascista, ebbe tra i suoi sottintesi la speranza che, mercé di esso, nuove e fresche forze sarebbero entrate nella vita politica, forze di rinnovamento e (perché no?) anche forze conservatrici.

Ma non fu mai nei loro pensieri di mantenere nell'inerzia e nell'indifferenza il grosso della nazione, appoggiandone taluni bisogni materiali, perché sapevano che, a questo modo, avrebbero tradito le ragioni del Risorgimento italiano e ripigliato le male arti dei governi assolutistici o quietistici.

Anche oggi, né quell'asserita indifferenza e inerzia, né gl'inadempimenti che si frappongono alla libertà, c'inducono a disperare o a rassegnarci.

Quel che importa è che si sappia ciò che si vuole e che si voglia cosa d'intrinseca bontà. La presente lotta politica in Italia varrà, per ragioni di contrasto, a ravvivare e a fare intendere in modo più profondo e più concreto al nostro popolo il pregio degli ordinamenti e dei metodi liberali, e a farli amare con più consapevole affetto.

E forse un giorno, guardando serenamente al passato, si giudicherà che la prova che ora sosteniamo, aspra e dolorosa a noi, era uno stadio che l'Italia doveva percorrere per ringiovanire la sua vita nazionale, per compiere la sua educazione politica, per sentire in modo più severo i suoi doveri di popolo civile.

\*\*\*

Il *Manifesto* fu pubblicato sui quotidiani “Il Mondo” e “Il Popolo”, rispettivamente con i titoli: *La protesta contro il “Manifesto degli intellettuali fascisti”* e *La replica degli intellettuali non fascisti al manifesto di Giovanni Gentile*. Oltre una prima lista di firmatari uscita il 1° maggio 1925, “Il Mondo” pubblicò il 10 e il 22 maggio altri due più consistenti elenchi. Tra tutti i firmatari si ricordano:

Filippo Abignente jr  
Luigi Albertini  
Sibilla Aleramo  
Giulio Alessio  
Corrado Alvaro  
Giovanni Amendola  
Giovanni Ansaldo  
Vincenzo Arangio-Ruiz  
Giuseppe Bagnera  
Antonio Banfi  
Sem Benelli  
Roberto Bracco  
Costantino Bresciani Turrone  
Piero Calamandrei  
Mario Casella  
Guido Castelnuovo  
Emilio Cecchi  
Giuseppe Chiovenda  
Benedetto Croce (promotore)  
Giorgio Dal Piaz  
Cesare De Lollis  
Floriano Del Secolo  
Guido De Ruggiero  
Gaetano De Sanctis  
Francesco De Sarlo  
Luigi Einaudi  
Giorgio Errera  
Guido Ferrando[16]  
Guglielmo Ferrero  
Giustino Fortunato  
Plinio Fraccaro  
Tommaso Gallarati Scotti  
Panfilo Gentile  
Arturo Carlo Jemolo

Arturo Labriola  
Eustachio Paolo Lamanna  
Beppo Levi  
Giuseppe Levi  
Giorgio Levi Della Vida  
Tullio Levi-Civita  
Carlo Linati  
Paola Lombroso Carrara  
Attilio Momigliano  
Rodolfo Mondolfo  
Eugenio Montale  
Marino Moretti  
Gaetano Mosca  
Alessandro Padoa  
Ugo Enrico Paoli  
Ernesto Pascal  
Mario Pascal  
Giorgio Pasquali  
Gaetano Pieraccini  
Giulio Pittarelli  
Giuseppe Rensi  
Vincenzo Rivera  
Francesco Ruffini  
Gaetano Salvemini  
Michele Saponaro  
Matilde Serao  
Francesco Severi  
Adriano Tilgher  
Leonida Tonelli  
Vito Volterra  
Umberto Zanotti Bianco

## bêtise

**SCOMUNICA? MI PARE DI  
CONOSCERE CHI L'HA INVENTATA**

«La società moderna è nel mezzo della formulazione di un credo anticristiano e se uno si oppone viene punito dalla società con la scomunica».

Papa Ratzinger, in Peter Seewald, *Ein Leben*

# bêtise

## FATECI GODERE

«Attenzione, mantengoli ingordi, a non tirare troppo la corda poiché correte il pericolo di rompere il giochino che fino ad ora vi ha consentito di ciucciare tanti quattrini dalle nostre tasche di instancabili lavoratori. Noi senza di voi campiamo alla grande, voi senza di noi andate a ramengo. Datevi una regolata o farete una brutta fine, per altro meritata».

«I meridionali interpretano questa congiuntura come un giudizio universale. Pensano - scrivono e cantano - con gaudio che la giustizia divina ha regolato conti in sospeso da secoli. 'Che meraviglia vedere i polentoni che annaspiano nelle sale della terapia intensiva. Quanti morti ieri a Milano? 800? Buona notizia. A Napoli solo 200. Ovvio, noi partenopei siamo migliori, moralmente più saldi, non adoriamo dio Soldo ma, al massimo, San Gennaro'. Altro che unità Nazionale. Godiamoci la vendetta e suoniamo il mandolino a festa. (...) Da queste parti si è svolto un referendum a favore dell'autonomia, che ha stravinto, eppure Roma ha fatto spallucce per non mortificare sé medesima e i meridionali in bolletta e quindi bisognosi degli oboli di Milano e vasti dintorni. Ma andate a morire ammazziati».

«De Luca chiude i confini? E perché mai dovremmo andare in Campania? A fare i parcheggiatori abusivi? I meridionali in molti casi sono inferiori», 21 aprile 2020

Lecchino Feltri: Matteo Salvini pronuncia «pillole di saggezza».

Salvini: «Feltri ha detto una cazzata»,

Feltri: Salvini «seguita a comparire in televisione però non incide se non quando si tratta di dire che io sono un coglione, perché senza volerlo, avrei offeso i meridionali, affermando che alcuni di essi sono inferiori economicamente, non certo intellettualmente, rispetto ai settentrionali. Come se fosse un mistero che al Sud primeggiano le attività mafiose per la semplice ragione che la 'ndrangheta e similari associazioni sono più organizzate ed efficienti dello Stato, il quale pertanto non riesce a batterle». Salvini «procede a tre cilindri, è timoroso, incerto, ha smarrito le energie che lo avevano condotto ai vertici» e si è lasciato espellere dal campo «con il cartellino rosso di Nicola Zingaretti fra gli applausi di Luigi Di Maio e soci senz'arte». «Comprendo che al capo della Lega premiano i voti delle regioni da Roma in

giù mentre a me sta più a cuore la descrizione della realtà patria. Facciamo mestieri diversi e non invidio il suo. Tuttavia un minimo di rispetto da lui me lo aspettavo». «L'unico personaggio all'altezza di contrastare gli affossatori del Paese è Giorgia Meloni, la quale è una terrona superiore ai padani, combatte, sale nei sondaggi, mette all'angolo Lilli Gruber. Insomma, ci affidiamo a questa ragazza di talento nella speranza che riesca a dare una svegliata a Salvini, un grande leader di ieri che auspichiamo lo ridiventi domani. Egli è un treno e non può avere l'andatura di un monopattino. Coraggio. Fuori le palle».

Vittorio Feltri, direttore di "Libero", candidato nel 2015 da Salvini e Meloni alla Presidenza della repubblica facendo agghiacciare il sangue a tutti gli italiani, 28 aprile 2020

\*\*\*

## SICURAMENTE INFERIORE A FORMIGONI E BERLUSCONI

«Feltri ha posto un tema vero: un popolo, che economicamente è più debole, più lento, alla lunga rischia di essere anche moralmente inferiore...».

Annalisa Chirico, giornalista, Non è l'Arena, La7, 26 aprile 2020

# lo spaccio delle idee arrigo cajumi, bastian contrario

paolo fai

Rileggo Sciascia. Perché «Sciascia è come un “elettrauto”. Quando qualcosa si sfascia – sentenziava Camilleri – ne leggo due o tre pagine e mi ricarico, mi sento rinato».

Rileggo *A futura memoria (se la memoria ha un futuro)* e, nell’articolo pubblicato sul “Corriere della Sera” del 2 settembre 1984, m’imbatto in un nome, Arrigo Cajumi (1899-1955), lì citato perché destinatario di una “letterina” inviata da Pietro Paolo Trompeo il 23 ottobre del 1952 per metterlo a parte – scrive Sciascia – «del suo intollerante e poco intelligente giudizio su Giuseppe Antonio Borgese e sui siciliani».

Cajumi doveva essere tra gli autori prediletti da Sciascia, se anche in altri suoi articoli e saggi, non solo di critica letteraria, ma anche di *littérature de combat*, di critica civile e sociale, anche se di striscio il suo nome occhieggia qua e là. E un sommario scrutinio negli scritti di Sciascia me ne dà conferma. A Cajumi Sciascia accenna, per esempio, in *Pirandello e il pirandellismo* e in *Pirandello e la Sicilia*, per un suo giudizio non proprio benevolo sul drammaturgo girgentano.

«Devo leggere questo Cajumi», mi dico. E su Internet trovo, e compro, il suo libro più celebre, *Pensieri di un libertino – Uomini e libri 1935/1945*, nell’edizione Longanesi del 1947 (e già, questo, m’intriga: che Cajumi, libertino radicale, legato alla «Torino di Piero Gobetti, poi della Einaudi e del gruppo di intellettuali militanti in Giustizia e Libertà», come lo ritrae Massimo Raffaeli in un bell’articolo sul “venerdì di Repubblica” del 27 marzo scorso, pubblicasse quel libro al vetriolo su uomini e cose della letteratura e della politica italiana e internazionale per un editore come Leo Longanesi, che invece per Raffaeli è l’eponimo di «una borghesia torpidamente conservatrice e “canaille”»).

Ultimata la lettura dei *Pensieri* – uno zibaldone di riflessioni da «lettore vagabondo», come lo stesso Cajumi si definisce –, si capisce perché Sciascia apprezzasse Cajumi. Quel *libre-penseur*, «emiliano di sangue, torinese di nascita e di elezione», quasi ad ogni pagina sente il bisogno di testimoniare la sua fede voltairiana (due soli esempi bastano: «A parte il diletto artistico (qualche voce del *Dictionnaire* è già un *conte*) praticare Voltaire significa immunizzarsi da molte pesti contemporanee», e ancora: «Ci saranno bene, voglio sperare, qua e là, altri otto o dieci malpensanti tenaci e ostinati, che leggono con delizia le *Lettres d’Amabed*, e si rivolgono a Voltaire con la preghiera di Federico II: “Divin Voltaire, ora pro nobis”»). Ed è proprio questo voltairismo pugnace di Cajumi che a più riprese Paolo Bonetti sottolinea nel suo pregevole e ancora assai utile libro, *“Il Mondo” 1949/66 – Ragione e illusione borghese*, Laterza 1975. Infatti, nel presentarlo tra i collaboratori della rivista di Pannunzio, Bonetti scrive: «In una posizione appartata e non ben etichettabile, si situa un collaboratore come Arrigo Cajumi, curioso miscuglio di illuminismo voltairiano e di tradizionalismo umanistico, ultimo rappresentante di un tipo umano e sociale destinato inevitabilmente ad estinguersi».

Ma c’è un’altra, non meno decisiva, ragione perché Sciascia stimasse Cajumi. Ed era la comune passione per Paul-Louis Courier, di cui il puntuto polemista torinese aveva curato, nel 1950, per Feltrinelli, un’edizione dei *Libelli* intitolata *Courier – Processo a un liberale (Libelli)*, nella cui Prefazione scrisse: «Durante il fascismo, due autori confortavano principalmente me e qualche altro solitario: Courier e Hugo». Ed è fin troppo noto che i *Libelli* di Courier furono una delle prime letture, e sempre delle più amate, di Sciascia.

Bastian contrario solitario, anticonformista lontano da conventicole, Cajumi plaude «alla spontanea schiettezza del vocabolario, alla franca espressione» del Belli, di Rabelais e di Voltaire. E, poiché «l’ipocrisia è il preludio alla castrazione intellettuale», adopera la sua franca lingua per menare fendenti a destra e a manca, senza risparmiare niente e nessuno. Così, alla penna corrosiva di Cajumi non sfuggono Croce («i mattoni crociani sono illeggibili»), «Croce e la sua setta... sputano sentenze su questioni di cui non sospettano i termini, la complessità», Freud («più passa il tempo, più è chiara la gran coglioneria delle teorie freudiane»), l’umanitarismo («gli anni e le esperienze



mi hanno insegnato l'assoluta vanità di far scuola; le illusioni dell'umanitarismo. Convinto che gran parte dell'attuale struttura è irrazionale, barbara, e balorda, sono altrettanto persuaso che la natura umana è immutabile e incorreggibile», i «cosiddetti intellettuali/professori universitari» («a leggere certi studi «universitari», a frequentare qualche professore, si è trasportati in un ambiente che non è più quello reale, ma una campana di vetro, sotto cui regnano teorie estetiche, storiche, filologiche»), la cultura scientifica («puoi dare all'uomo l'elettricità, la radio, la chimica, la meccanica, ma non se ne servirà che per suonare un campanello, accendere una lampada, ecc. Ne derivano comodità pratiche, non criteri formativi. Per questo fine, bisogna fargli leggere Luciano, Voltaire, farlo riflettere sulla storia, sulla natura dell'uomo»).

Fieramente individualista, borghese, antifascista, la catastrofe francese del 17 giugno 1940 davanti alle armate tedesche Cajumi l'attribuisce in gran parte alla borghesia conservatrice, «la classe più sistematicamente vile della storia, che, dopo avere tradito tutti, è condannata a tradir sé medesima». Disincantato osservatore della realtà e della «strage delle illusioni», Cajumi esalta «il genio solitario» di Leopardi, nelle cui pagine dello *Zibaldone* e dei frammenti filologici ammira «quella luminosa ragione che si dispiega nella sinuosità di una prosa a cui nessuna risorsa è ignota», mentre «la lucidità di Leopardi, pari solo a quella dei maestri antichi, è una continua meditazione sul fine ultimo delle cose e degli individui».

Anticlericale dichiarato («dai clericali, sia di sinistra che di destra, aborro»), non ha simpatia per Manzoni (Sciascia, invece, fu un manzoniano infedeltabile!) e per tutto ciò che odora di chiesa. Perciò, da «cavouriano tenace», si augurava, nel 1945, «la riforma dell'articolo 1° dello Statuto [albertino] sulla religione cattolica, che Cavour – subito – chiese che venisse messa alla pari con le altre, per rispetto della libertà di coscienza».

L'augurio di Cajumi fu solo in parte esaudito. Se nella Costituzione repubblicana non c'è più traccia dell'art. 1° del vecchio Statuto albertino, prima dell'art. 8, «Tutte le confessioni religiose sono libere davanti alla legge» (che a Cavour sarebbe piaciuto, e certo piacque a Cajumi), compare quell'art. 7 che, di fatto, sanciva la prevalenza della religione cattolica (e che dovette causare un travaso di bile al laicissimo Cajumi). ■

## Comitato di direzione:

**paolo bagnoli**, storico e giornalista; professore ordinario di Storia delle dottrine politiche, ha insegnato presso l'Università Bocconi e presso l'Università di Siena. E' direttore della "Rivista Storica del Socialismo" e del mensile online "La Rivoluzione Democratica".

**antonella braga**, «fondazione Rossi-Salvemini» di Firenze.

**antonio caputo**, è Presidente coordinatore della Federazione italiana dei circoli di Giustizia e Libertà, dal 2009 è Difensore civico della Regione Piemonte, avvocato abilitato all'esercizio professionale presso le Supreme Magistrature.

**pietro polito**, direttore del Centro studi Piero Gobetti e curatore dell'Archivio Bobbio. I suoi principali temi di studio e di impegno sono da un lato il problema della guerra e le vie della, dall'altro il Novecento ideologico italiano. Tra i suoi lavori più recenti: *Elogio dell'obiezione di coscienza*, Milano 2013; *Le parole dello spirito critico. Omaggio a Norberto Bobbio*, Milano 2015; la raccolta di scritti, lettere e inediti di Piero Gobetti e Ada Prospero, *La forza del nostro amore*, Firenze 2016; *Il dovere di non collaborare*, Torino 2017; *L'eresia di Piero Gobetti*, Torino 2018. Ha curato diverse opere di Bobbio tra cui il *De Senectute*, Torino 1996-2006 e l'*Elogio della mitezza*, nella sua ultima versione presso le Edizioni dell'Asino, Roma 2018.

**giancarlo tartaglia**, fondatore dell'"Associazione Unità Repubblicana", componente del Consiglio Nazionale del Pri. E' stata vicesegretario dell'Istituto Ugo La Malfa e componente del comitato di redazione di "Archivio Trimestrale", rassegna di studi storici sul movimento democratico e repubblicano. Ha pubblicato *I Congressi del partito d'azione*, edito dalle edizioni di Archivio Trimestrale, il volume *Un secolo di giornalismo italiano*, edito da Mondadori Università, *Storia della Voce Repubblicana*, edito dalle Edizioni della Voce, *Francesco Perri dall'antifascismo alla Repubblica* edito da Gangemi. Ha collaborato con "La Voce Repubblicana", "Il Quotidiano", il "Roma", "Nord e Sud", "Nuova Antologia".

**giovanni vetritto**, è dal 2000 Dirigente della Presidenza del Consiglio dei Ministri. In servizio successivamente presso il Dipartimento Funzione Pubblica, il Dipartimento Affari Regionali, il Dipartimento Politiche per la Famiglia. Docente a contratto dell'Università Roma Tre - Dal 2004 membro del Comitato esecutivo della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e segretario del Comitato Scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

---

## hanno collaborato

### in questo numero:

#### paolo bagnoli.

**paolo fai**, ha insegnato latino e greco per 40 anni nei Licei classici statali, collabora con le pagine culturali de "La Sicilia" di Catania e di "Libertà" di Siracusa, è redattore di una rivista bimestrale diffusa in Sicilia, "Notabilis". Crede in uno Stato laico e non clericale.

**franco grillini**, è Presidente Gaynet Italia e Presidente onorario di Arcigay.

**massimo la torre**, è professore ordinario di filosofia del diritto all'Università "Magna Graecia" di Catanzaro. Ha insegnato in precedenza all'Istituto Universitario Europeo di Firenze ed all'Università di Bologna. Tra i suoi libri possono ricordarsi i più recenti *Nostra legge e la libertà. Anarchismo dei Moderni, Derive Approdi*, 2017, e *Il diritto contro se stesso. Saggio sul positivismo giuridico e la sua crisi*, Olschki, 2020.

**angelo perrone**, giurista, è stato pubblico ministero e giudice. Cura percorsi professionali formativi, si interessa prevalentemente di diritto penale, politiche per la giustizia, diritti civili e gestione delle istituzioni. Autore di saggi, articoli e monografie. Ha collaborato e collabora con testate cartacee (*La Nazione*, *Il Tirreno*) e on line (*La Voce di New York*, *Critica Liberale*). Ha fondato e dirige [Pagine letterarie](#), rivista on line di cultura, arte, fotografia.

**valerio pocar**, è stato professore di Sociologia e di Sociologia del Diritto a Messina e nell'Università di

Milano-Bicocca; è stato presidente della Consulta di Bioetica. Dal 2002 è membro del direttivo nazionale del Movimento Antispecista. È Garante del comune di Milano per la tutela degli animali. Tra le sue ultime opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza, 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza, 2005; *La famiglia e il diritto*, Laterza, 2008 (scritto con Paola Ronfani); *Pagine laiche*, Nessun Dogma Editore.

**gianmarco pondrano altavilla**, è direttore del Centro di studi storici, politici e sociali "Gaetano Salvemini", nonché coordinatore dell'"Archivio storico del Sannio - Rivista di studi storico-politici". Autore di numerosi saggi dedicati prevalentemente al pensiero liberale, collabora con diverse testate giornalistiche e con Radio Radicale, per la quale conduce la rubrica culturale "Italiani per sbaglio".

**mario vargas llosa**, premio nobel per la letteratura, politico peruviano naturalizzato spagnolo.

### nei numeri precedenti:

massimo a. alberizzi, paolo bagnoli, alessandra bocchetti, annarita bramucci, antonio calafati, danilo campanella, antonio caputo, gabriele carones, pier paolo caserta, pippo civati, daniela colombo, alessio conti, andrea costa, simone cuozzo, maria pia di nonno, vittorio emiliani, paolo fai, roberto fieschi, maurizio fumo, franco grillini, lenin a. bandres herrera, lucio iaccarino, massimo la torre, claudia lopedote, andrea maestri, claudia mannino, maria mantello, claudio maretto, fabio martini, marco marzano, riccardo mastrorillo, nello mazzone, andrew morris, marella narmucci, francesca palazzi arduini, enzo palumbo, pierfranco pellizzetti, giovanni perazzoli, angelo perrone, antonio pileggi, francesco maria pisarri, valerio pocar, piero polito, gianmarco pondrano altavilla, emanuela provera, paolo ragazzi, pippo rao, "rete l'abuso", marco revelli, giancarlo ricci, niccolò rinaldi, elio rindone, giorgio salsi, stefano sepe, giancarlo tartaglia, luca tedesco, sabatino truppi, *vetriolo*, giovanni vetritto, gianfranco viesti, nereo zamaro.

### scritti di:

dario antiseri, william beveridge, norberto bobbio, aldo capitini, winston churchill, convergenza socialista, vittorio de caprariis, luigi einaudi, ennio flaiano, alessandro galante garrone, piero gobetti,

john maynard keynes, giacomo matteotti, francesco saverio nitti, adriano olivetti, mario pannunzio, gianni rodari, stefano rodotà, ernesto rossi, gaetano salvemini, leo valiani, lucio villari.

## **involontari:**

mario adinolfi, claudio amendola, ileana argentin, sergio armanini, bruno astorre, roberto bagnasco, pietero barbieri, vito bardi, davide barillari, massimo baroni, luciano barra caracciolo, massimo casanova, franco bechis, giuseppe bellachioma, silvio berlusconi, pierluigi bersani, fausto bertinotti, cristina bertuletti, gianni bezzi, enzo bianco, michaela biancofiore, mirko bisesti, alfonso bonafede, giulia bongiorno, alberto bonisoli, claudio borghi, francesco borgonovo, lucia borgonzoni, umberto bosco, renzo bossi, flavio briatore, paolo brosio, stefano buffagni, pietero burgazzi, salvatore caiata, mario calabresi, carlo calenda, daniele capezzone, luciano capone, santi cappellani, giordano caracino, mara carfagna, silvia carpanini, umberto casalboni, davide casaleggio, massimo casanova, pierferdinando casini, laura castelli, luca castellini, andrea causin, aldo cazzullo, giulio centemero, gian marco centinaio, cristiano ceresani, giancarlo cerrelli, christophe chalençon, giulietto chiesa, eleonora cimbro, francesca cipriani, anna ciriani, dimitri coin, luigi compagna, federico confalonieri, conferenza episcopale italiana, giuseppe conte, “corriere.it”, silvia covolo, giuseppe cruciani, totò cuffaro, sara cunial, vincenzo d'anna, matteo dall'osso, alessandro de angelis, angelo de donatis, cateno de luca, vincenzo de luca, luigi de magistris, william de vecchis, marcello de vito, giorgio del ghingaro, marcello dell'utri, alessandro di battista, vittorio di battista, luigi di maio, emanuele filiberto di savoia, manlio di stefano, simone di stefano, lorenzo damiano, antonio diplomatico, elena donazzan, daniela donno, claudio durigon, enrico esposito, filippo facci, padre livio fanzaga, davide faraone, renato farina, oscar farinetti, piero Fassino, agostino favari, valeria fedeli, vittorio feltri, giuliano ferrara, giovanni fiandaca, filippo fiani, roberto fico, marcello foa, attilio fontana, lorenzo fontana, don formenton, dario franceschini, papa francesco, niccolò fraschini, carlo freccero, filippo frugoli, diego fusaro, davide galantino, albino galuppini, massimo garavaglia, iva garibaldi, maurizio gasparri, paolo gentiloni, roberto giachetti, mario giarrusso, massimo giletti, paolo giordano, giancarlo giorgetti, giorgio gori, beppe grillo, giulia grillo, mario guarente, don lorenzo

guidotti, paolo guzzanti, mike hughes, “il corriere del mezzogiorno”, “il dubbio”, “il foglio”, “il giornale”, “il messaggero”, “il tempo”, antonio ingroia, luigi iovino, eraldo isidori, christian jessen, boris johnson, “la repubblica”, ignazio la russa, “la stampa”, vincenza labriola, lady gaga, mons. pietero lagnese, camillo langone, elio lannutti, “lega giovani salvini premier di crotone”, gianni lemmetti, barbara lezzi, “libero”, padre livio, eva longo, beatrice lorenzin, luca lotti, maurizio lupi, maria giovanna maglie, alessandro manfredi, alvise maniero, teresa manzo, luigi marattin, sara marcozzi, andrea marcucci, catiuscia marini, maurizio martina, emanuel mazzilli, giorgia meloni, alessandro meluzzi, sebastiano messina, gianfranco micciché, gennaro migliore, martina minchella, marco minniti, giovanni minoli, gigi moncalvo, guido montanari, lele mora, alessandra moretti, luca morisi, candida morvillo, alessandra mussolini, caio giulio cesare mussolini - pronipote del duce -, nello musumeci, dario nardella, francesco nicodemo, claudia nozzetti, corrado ocone, viktor mihaly orban, mario orfeo, matteo orfini, pier carlo padoan, manlio paganella, michele palummo, kurt pancheri, giampaolo pansa, silvia pantano, antonio pappalardo, gianluigi paragone, heather parisi, francesca pascale, virginia gianluca perilli, claudio petruccioli, piccolillo, don francesco pieri, gianluca pini, federico pizzarotti, marysthell polanco, renata polverini, giorgia povolo, stefania pucciarelli, sergio puglia, “radio maria”, virginia raggi, gianfranco ravasi, antonio razzi, matteo renzi, matteo richetti, william rinaldi, edoardo rixi, antonello rizza, eugenia roccella, riccardo rodelli, massimiliano romeo, ettore rosato, katie rossato, gianfranco rotondi, enrico ruggeri, francesco paolo russo, virginia saba, fabrizio salini, alessandro sallusti, barbara saltamartini, matteo salvini, manuela sangiorgi, corrado sanguineti, piero sansonetti, daniela santanchè, paolo savona, eugenio scalfari, claudio scajola, andrea scanzi, pietero senaldi, michele serra, debora serracchiani, vittorio sgarbi, carlo sibilìa, ernesto sica, “skytg24”, adriano sofri, padre bartolomeo sorge, francesco stefanetti, antonio tajani, carlo taormina, paola taverna, selene ticchi, danilo toninelli, oliviero toscani, alberto tramontano, marco travaglio, carlo trerotola, giovanni tria, donald trump, livia turco, un avvocato di nicole minetti, nichì vendola, flavia vento, sergio vessicchio, monica viani, catello vitiello, gelsomina vono, silvia vono, luca zaia, leonardo zappalà, sergey zheleznyak, nicola zingaretti.